



Rassegna Stampa

del 04-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MATTINO	04/03/2026	2	Missili e droni, guerra senza confini = Iran, bombe sull'assemblea Ma il figlio di Khamenei diventa Guida Suprema <i>Mauro Evangelisti</i>	3
MATTINO	04/03/2026	4	Borse giù, spaventa l'escalation Balzo dei prezzi di gas e petrolio tornano i timori per l'inflazione <i>Jacopo Orsini</i>	6
MESSAGGERO	04/03/2026	4	Cadono le Borse europee minori cali a Wall Street = Borse giù, spaventa l'escalation Balzo dei prezzi di gas e petrolio tornano i timori per l'inflazione <i>Jacopo Orsini</i>	9
MESSAGGERO	04/03/2026	14	L'export italiano di qualità vale 170 miliardi di euro <i>Redazione</i>	12
QUOTIDIANO ENERGIA	04/03/2026	7	Confindustria: misure da non depotenziare = DL Bollette, Confindustria: "Non depotenziare misure e introdurre quarta via per idroelettrico" <i>Carlo Maciocco</i>	13
QUOTIDIANO ENERGIA	04/03/2026	8	Operatori su effetti distorsivi e Fer = DL Bollette, focus degli operatori su effetti distorsivi e impatti sulle Fer <i>C. M.</i>	15
SOLE 24 ORE	04/03/2026	18	Confindustria e Luiss: incontro fra studenti e imprese <i>Silvia Pieraccini</i>	18

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	04/03/2026	3	Schifani incontra Diego Bivona = Strategie di crescita: Schifani incontra il neo presidente di Confindustria Sicilia, Bivona <i>Giuseppe Bianca</i>	19
MATTINO	04/03/2026	15	Dai banchi all'impiego primato al Sud con T'Its <i>Nando Santonastaso</i>	22

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	13	L'emergenza dell'energia: gas in rialzo di un altro 20% Benzina e diesel, pieno più caro <i>Fausta Chiesa</i>	24
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/03/2026	5	Intervista a Davide Tabarelli - Tabarelli: «Crisi energetica? Rischio baratro per l'Europa» = Benzina e gas, il rialzo preoccupa «Ma non è una nuova grande crisi» <i>Maddalena Franchis</i>	26

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	04/03/2026	5	Effetti nefasti sulle famiglie: fino a 800 euro di spese in più <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	04/03/2026	5	I mercati terrorizzati dall'escalation Nella tempesta volano gas e petrolio <i>Marcella Merlo</i>	29
SICILIA SIRACUSA	04/03/2026	44	Rottamazione quinquies estendere di più i benefici <i>Ivano Tarquini</i>	31
SICILIA SIRACUSA	04/03/2026	44	Lite Siam/Ati-Comune, ballano 21 milioni <i>Massimiliano Torneo</i>	32

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/03/2026	4	Energia, gas e cibo l'Italia è al sicuro Sicilia, porti in pole = L'Italia non corre rischi su energia e gas in arrivo aiuti per l'	33
-----------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

04-03-2026

			export <i>Paolo Cappelleri</i>	
SICILIA CATANIA	04/03/2026	12	Sicilia orientale, spesi 700 milioni per i porti <i>Redazione</i>	35
SOLE 24 ORE	04/03/2026	50	NORME & TRIBUTI - Bonus giovani e Zes con doppia opzione di esonero al 100 o al 70 per cento <i>Antonino Cannioto - Giuseppe Maccarone</i>	36

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	04/03/2026	38	Parità certificata in 12.317 imprese <i>Redazione</i>	37
-------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	04/03/2026	30	Economia, cosa cambia = Cosa rischia l'economia globale <i>Carlo Cottarelli</i>	38
SOLE 24 ORE	04/03/2026	7	L'Europa paga le sue rigidità = Sull'energia l'Europa paga le sue rigidità <i>Davide Tabarelli</i>	40

Missili e droni, guerra senza confini

► A Teheran eletta tra le bombe la nuova guida suprema: è il figlio di Khamenei. Trump: Iran senza più difese, ma un drone colpisce il consolato Usa a Dubai. Macron invia nel Golfo la portaerei De Gaulle. Mattarella: guerra vicina, non rassegniamoci

Roberta Amoruso, Andrea Bulleri, Mauro Evangelisti,
Jacopo Orsini, Francesco Pacifico e Lorenzo Vita da pag. 2 a 11
L'analisi di Vittorio Sabadin a pag. 31

Iran, bombe sull'assemblea Ma il figlio di Khamenei diventa Guida Suprema

► Pesanti raid sul Paese, a Qom colpito il comitato degli Esperti che elegge il leader
Trump: «Teheran è rimasta senza marina e forze aeree». E Israele entra in Libano

LA GIORNATA

Macarena. Gli account ufficiali della Casa Bianca di Instagram e TikTok hanno diffuso un video dei bombardamenti in Iran su Teheran mettendo come sottofondo il tormentone degli anni Novanta. Nelle stesse ore migliaia di persone partecipavano ai funerali delle 168 vittime, soprattutto bambine, del raid israeliano sulla scuola femminile di Minab. Secondo l'Onu quel bombardamento potrebbe rappresentare un crimine di guerra. Perfino Maria Zakharova, portavoce del Ministero degli Esteri russo, ha definito l'uso di Macarena come colonna sonora delle bombe «qualcosa che va oltre il cinismo». Verrebbe da dire "da quale pulpito".

NUOVA ONDATA

Ciò che emerge al quarto giorno di guerra è che ancora l'ipotesi di una tregua non appare all'orizzonte. Il presidente Trump avverte che «sta arrivando la terza ondata di bombardamenti». E sarà più intensa delle precedenti. Assicura: «C'è stato un altro attacco alla nuova leadership. Sembra sia stato piuttosto sostanziale». Il riferimento sottinteso è a ciò che è avvenuto qualche ora prima. Un video mostra un edificio a Qom, a Sud di Teheran, distrutto dai missi-

li israeliani e statunitensi. È la sede dell'Assemblea degli Esperti iraniana dove era in corso la riunione per scegliere il successore della Guida Suprema Ayatollah Ali Khamenei eliminato sabato scorso. Scrive Axios: «Il funzionario della difesa israeliano ha affermato che l'attacco è avvenuto durante lo scrutinio dei voti. Non è chiaro quanti degli 88 membri



Peso: 1-11%, 2-87%

del consiglio fossero presenti nell'edificio in quel momento, né l'entità dei danni».

Trump ironizza: «Per la nuova leadership iraniana, la maggior parte delle persone che avevamo in mente sono morte. Ora abbiamo un altro gruppo. Anche loro potrebbero essere morti». Da Teheran smentiscono e in serata esce la notizia che è stato scelto il successore di Ali Khamenei, dunque la nuova Guida Suprema: è il figlio Mojtaba, 56 anni. La fonte è Iran International (ha sede a Londra). L'assemblea degli 88 religiosi-giuristi, dopo il bombardamento, si è svolta da remoto, online. A premere per la

neggiando l'edificio. Attaccato, sempre con un velivolo senza pilota, anche il consolato americano a Dubai da cui si è alzata una colonna di fumo. Ieri sera l'Idf ha annunciato che nel corso dei bombardamenti ha distrutto un sito sotterraneo a Minzadehei (Nord Est di Teheran) in cui gli scienziati iraniani sviluppavano armi nucleari. Il fatto che i missili di Usa e Israele abbiano ridotto in cenere la sede dell'Assemblea che doveva eleggere il successore di Ali Khamenei dimostra quanto sia penetrata nel profondo della società iraniana

l'intelligence israeliana.

SPIE E ALGORITMI

Per chi ha visto la serie israeliana *Tehran*, che parla di agenti del Mossad infiltrati in Iran, non è una sorpresa: gli sceneggiatori hanno mostrato tutto. E la realtà è aderente alla fiction, come ha spiegato la ricostruzione del Financial Times: il Mossad ha hackerato le telecamere del traffico di Teheran e poteva vedere in tempo reale gli spostamenti dei veicoli delle guardie del corpo dei leader iraniani. E grazie agli algoritmi e a sofisticati software ha incrociato i dati, prevedendo quello che sarebbe successo, a partire dagli spostamenti. Sono state anche hackerate 12 torri telefoniche, per cui quando partivano le chiamate alle scorte dei leader, le linee risultavano occupate.

Secondo l'inchiesta del Financial Times il Mossad ha collaborato con la Cia e una "fonte umana" sul posto ha confermato che Khamenei era entrato nell'ufficio pochi minuti prima del lancio dei 30 missili di precisione. Insomma, le operazioni Epic Fury (nome dato dagli Usa) e Roaring Lion (versione israeliana) viaggiano su un doppio binario: la forza bruta dei missili, dei caccia, dei droni, ma anche la sofisticata tecnologia (oltre alle infiltrazioni in carne e ossa nei gangli del potere iraniano) dell'intelligence.

Israele ha riaperto un altro fronte, tornato rovente dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre: il Libano del Sud. L'obiettivo è sferrare un nuovo colpo a Hezbollah e per questo sono

stati schierati soldati oltre il confine («ma non è un'operazione di terra, proteggiamo i civili» dice l'Idf). È stata annunciata l'uccisione del capo dei Pasdaran referente per il Libano. Trump ripete che ormai la forza militare di Teheran è stata annientata, ma sono continuati i lanci di missili e droni iraniani in tutti i Paesi del Golfo che ospitano basi americane.

Anche ieri pomeriggio sono state riportate forti esplosioni nelle città di Doha, Dubai e Abu Dhabi, secondo quanto riferito da giornalisti e residenti. Gli attacchi più intensi interessano gli Emirati Arabi e ieri Axios ha rivelato: «Gli Emirati Arabi Uniti stanno valutando l'opportunità di intraprendere un'azione militare per fermare gli attacchi missilistici e dei droni iraniani contro il Paese. Un attacco degli Emirati contro l'Iran sarebbe senza precedenti. Il fatto che venga preso in considerazione riflette l'enorme rabbia dei paesi del Golfo per gli attacchi iraniani che hanno preso di mira infrastrutture civili e impianti petroliferi e del gas. Gli Emirati Arabi Uniti sono stati il Paese più attaccato dall'Iran dall'inizio della guerra, persino più di Israele».

Gli Emirati hanno replicato alla notizia secondo cui presto si esauriranno le scorte di missili per fermare gli attacchi iraniani: «Disponiamo di riserve strategiche di sistemi di difesa aerea in grado di contrastare le minacce aeree per un periodo prolungato». Anche il Qatar sarebbe pronto ad avere un ruolo attivo contro Teheran; anzi, ieri Channel 12 (tv israeliana) ha diffuso la notizia di una partecipazione all'offensiva contro l'Iran già cominciata. Da Doha però frenano: «Il Qatar non ha preso parte alla campagna contro l'Iran. Stiamo esercitando il nostro diritto di autodifesa». La tv pubblica israeliana Kan sostiene che «presto anche l'Arabia Saudita attaccherà l'I-

DONALD: «ISRAELE MI HA FORZATO LA MANO? SEMMAI POTREI ESSERE STATO IO A COSTRINGERLI ALL'OFFENSIVA»

nomina di Mojtaba Khamenei sono stati i Pasdaran.

Per gli Usa l'incognita su come gestire il cambio di regime resta. Il piano iniziale americano prevedeva di riproporre uno scenario simile a quello del Venezuela: continuità, ma con elementi del vecchio regime disposti a piegarsi. Per ora non ci siamo neppure vicini. E l'ipotesi che gli iraniani si ribellino contro ciò che resta del regime non sta prendendo corpo tanto che Trump dice alla popolazione: «Se avete intenzione di uscire a protestare, non fatelo ancora. È molto pericoloso là fuori. Stanno sganciando molte bombe».

Bocciato anche il figlio dello Shah come nuova guida del Paese: «Qualcuno dall'interno potrebbe essere più adatto». Trump punta molto sugli effetti degli attacchi che stanno rapidamente disarmando l'Iran: «Non hanno più una Marina Militare, non hanno un'Aeronautica, non hanno sistemi di rilevamento aereo, i loro radar sono stati distrutti. Tutto è stato distrutto». Replica del Ministero della Difesa della Repubblica Islamica: «Possiamo difenderci a lungo. E non abbiamo ancora usato le nostre armi più avanzate».

Due droni iraniani hanno colpito a Riad, in Arabia Saudita, l'ambasciata americana, causando un incendio e dan-



Peso: 1-11%, 2-87%

ran».

FORZARE

Infine, Donald Trump smentisce parzialmente Marco Rubio che aveva spiegato: «Abbiamo agito, perché sapevamo che Israele avrebbe bombardato l'Iran e a quel punto le basi americane sarebbero poi state prese di mira da Teheran». Il presidente ribatte a chi gli chiede se

Israele lo abbia «forzato ad attaccare l'Iran»: «No, in realtà potrei essere stato io a forzare Israele».

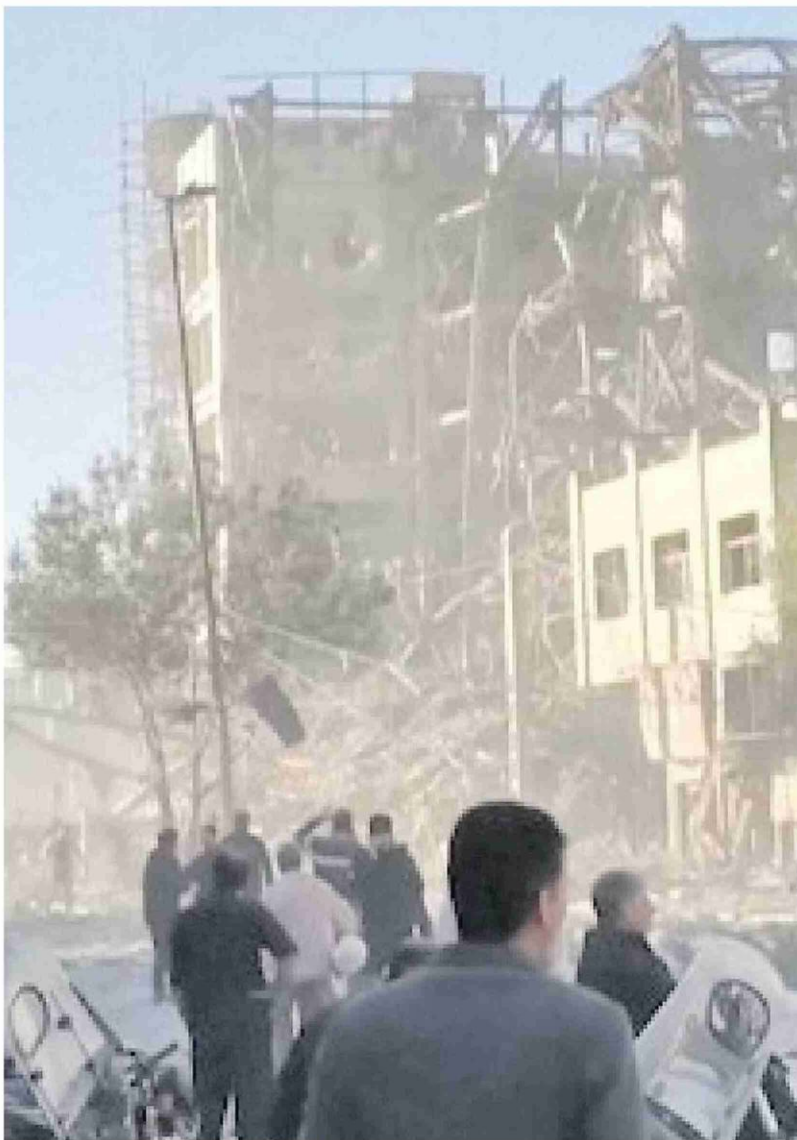
Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Qatar ed Emirati pronti ad attaccare Droni e missili iraniani sulle ambasciate Usa a Riad e Dubai

TEL AVIV ANNUNCIA: «ELIMINATO COMANDANTE DEI PASDARAN PER IL LIBANO». IL REGIME: «NON ABBIAMO ANCORA USATO LE ARMI PIÙ AVANZATE»

Qom, a Sud di Teheran: la sede dell'Assemblea degli Esperti è stata colpita da un attacco aereo israeliano mentre si eleggeva la nuova Guida suprema; secondo gli iraniani lo stabile era già stato evacuato



Secondo Iran International, ieri sera nel corso di una riunione online l'Assemblea degli Eletti ha nominato il figlio di Khamenei, Mojtaba, 56 anni, nuova Guida Suprema. A premere a favore di questa scelta sono stati i vertici delle Guardie Rivoluzionarie



Peso: 1-11%, 2-87%

Borse giù, spaventa l'escalation Balzo dei prezzi di gas e petrolio tornano i timori per l'inflazione

► Cresce l'incertezza sulla durata della guerra in Iran e i listini europei scivolano, Milano perde il 4% Wall Street arretra dello 0,9%. Il prezzo del metano quasi raddoppiato in due giorni. Spread a 70 punti

LA GIORNATA

ROMA Borse in caduta in tutto il mondo nel quarto giorno della guerra scatenata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Schizzano in alto ancora i prezzi del gas e sale anche il petrolio. Su anche i rendimenti dei titoli di Stato e si allontanano le ipotesi di una riduzione dei tassi di interessi.

Dopo il calo marcato già segnato lunedì dai listini azionari del Vecchio continente ieri la prospettiva di un conflitto prolungato ha fatto crescere la paura degli investitori che hanno reagito con una ondata di vendite. Anche a New York, dove il giorno prima gli indici avevano tenuto, la chiusura è stata negativa ma meno marcata e in risalita dai minimi di giornata (-0,9% il Dow Jones). Milano ha perso quasi il 4% (-3,92% l'indice Ftse Mib con quasi tutti i titoli principali in rosso), più o meno lo stesso ri-

basso delle altre piazze europee, che in due giorni hanno visto andare in fumo quasi 900 miliardi di capitalizzazione. Il tasso sul Btp decennale italiano è salito di 10 punti base al 3,45%, mentre il differenziale di rendimento con il Bund tedesco si è allargato a quota 70, dai 64 della sera prima.

LE FORNITURE

I timori però ora si concentrano soprattutto sul fronte dell'energia, con il rincaro delle materie prime che potrebbe innescare una nuova infiammazione inflazionistica dopo quella seguita al Covid. E le associazioni dei consumatori già lanciano l'allarme per il caro-bolletta. Una guerra prolungata in Iran può causare una «impennata

sostanziale» dell'inflazione e una «caduta improvvisa» dell'economia, spiega in un'intervista al Financial Times, Philip Lane, capo economista della Banca centrale europea. L'istituto quindi, prosegue, «monitorerà attentamente gli sviluppi» e gli effetti economici dipenderanno «dall'ampiezza e dalla durata del conflitto».

Ieri c'è stata una nuova fiammata dei prezzi del metano per i timori sugli approvvigionamenti legati soprattutto allo stop di un mega-impianto per la produzione di gas naturale liquefatto in Qatar, colpito da un attacco iraniano. Sul mercato di Amsterdam il gas ha fatto un balzo del 20% a 53 euro al megawattora, dopo un massimo di giornata a quota 58, un livello quasi raddoppiato dai valori della chiusura di venerdì scorso.

Le quotazioni restano tuttavia per ora molto lontane dal massimo di oltre 320 euro toccato nel 2022 dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Ancora in crescita anche le quotazioni del petrolio, con il Brent scambiato sui mercati europei intorno a quota 80 dollari al barile, in rialzo del 3% dopo un picco a 85 dollari al barile, ai massimi da luglio 2024.

«L'escalation militare in Iran riporta al centro il rischio energetico: un eventuale choc sul petrolio potrebbe riaccendere le pressioni inflazionistiche», sottolinea Alberto Tocchio, analista di Kairos Partners. «L'impatto macroeconomico dipenderà molto dalla durata del conflitto e dalla capacità dei mercati globali delle materie prime di compensare la riduzione dell'offerta di petrolio - osserva Giovanni De Mare, di AllianceBernstein -. Sebbene nel breve termine i mercati azionari siano destinati a rimanere volatili, la nostra analisi storica suggerisce che la maggior parte dei conflitti militari tende ad avere un impatto limitato sui rendimenti azionari nel lungo periodo. Ciò è avvenuto anche nel caso della prima e della seconda guerra statunitense in Iraq (1990 e 2003), conflitti di maggiore portata sin dall'inizio e caratterizzati dall'impiego di forze terrestri da parte degli Stati Uniti per il raggiungimento degli obiettivi militari».

L'inflazione intanto, in attesa di capire quali saranno gli effetti della guerra, ha già ricominciato a salire. Nell'Eurozona a febbraio il carovita è salito all'1,9% dall'1,7% di gennaio, secondo le stime diffuse ieri dall'ufficio di statistica europeo.

In Italia la crescita dei prezzi



Peso: 85%

balza all'1,6%, dall'1% di gennaio. L'accelerazione si spiega soprattutto con i rincari dovuti alle Olimpiadi invernali. Lo scatto del costo della vita, spiega l'Istat, è legata infatti alla dinamica del comparto dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e, in particolare, a quella dei servizi di alloggio (cresciuti del 10,3%). Ma anche il «carrello della spesa» sale al 2,2% dall'1,9% precedente.

LA TASSA

Ora il rischio è che i prezzi dell'energia inizino «ad agire come una tassa sui consumatori e sulle imprese, inasprendo le condizioni finanziarie e influenzando negativamente la domanda», rileva Rick de los Reyes, portfolio manager di T.

Rowe Price.

«Ciò che conta per i mercati, in questo momento, è se l'approvvigionamento energetico subirà interruzioni significative o prolungate - continua -. Gli investitori stanno osservando con grande attenzione lo Stretto di Hormuz, perché è l'arteria principale per i flussi globali di petrolio e gas naturale liquefatto. Circa un quinto del petrolio e del gas mondiale transita attraverso questo corridoio. I volumi di trasporto attraverso il passaggio sono in gran parte sospesi: se l'interruzione è relativamente breve, la storia suggerisce che i picchi di prezzo causati dalle tensioni geopolitiche possono attenuarsi una volta che l'incertezza inizia a diminuire. Ma se la produzione o le esportazioni su-

bissero un'interruzione prolungata, ciò equivarrebbe a un vero e proprio choc dell'offerta, con implicazioni per l'inflazione, le aspettative sui tassi di interesse e la crescita globale».

L'oro infine ieri ha interrotto la corsa degli ultimi giorni e ha ceduto il 3% poco sopra i 5.000 dollari l'oncia. A essere cercato come bene rifugio è invece ancora il dollaro che guadagna terreno su tutte le valute, euro compreso.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BCE: UN CONFLITTO LUNGO PUÒ CAUSARE UNA IMPENNATA DEI PREZZI E UNA CADUTA IMPROVISA DELL'ECONOMIA

IN SALITA ANCHE I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO LA RICERCA DI BENI RIFUGIO RAFFORZA IL DOLLARO

INUMERI

23

Ieri l'indice Vix, che misura la volatilità sull'S&P 500 americano e di riflesso su tutti i mercati, è salito di oltre il 7%, arrivando a sfiorare i 23 punti



68

Non era a livelli così bassi da due mesi il valore del Bitcoin, che ieri ha perso ancora terreno posizionandosi a poco più di 68 mila dollari

3%

La quotazione dell'oro, ieri, ha perso oltre il 3%, a quota 5.137 dollari all'oncia. Ieri aveva toccato il record di oltre 5.400 dollari all'oncia



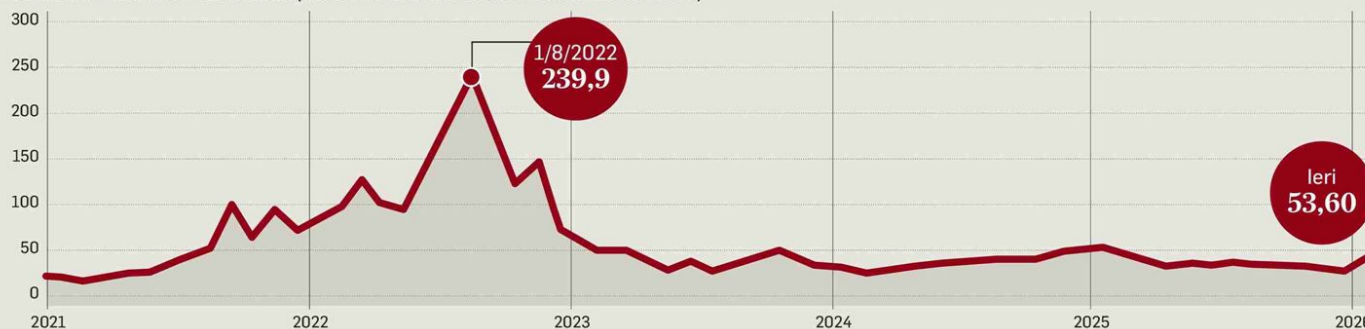
Operatori di Borsa. Ieri i mercati europei hanno reagito con forti vendite ai timori di un allargamento del conflitto iraniano e di un suo potersi nel tempo. La Borsa di Milano ha perso quasi il 4 per cento e lo spread è salito a 70 punti



Peso: 85%

L'andamento dei mercati

IL PREZZO DEL GAS DAL 2021 (indice Ice Dutch TTF Natural Gas Futures)



Così le borse internazionali

 DOW JONES 48.569,23 -0,69%	 NASDAQ 22.557,11 -0,84%	 S&P 500 6.825,06 -0,82%	 FTSE MIB 44.468,46 -3,92%	 DAX 23.790,65 -3,44%	 SMI 13.404,93 -3,10%
 CAC 40 8.103,84 -3,46%	 FTSE 100 10.484,13 -2,75%	 IBEX 35 17.062,40 -4,55%	 NIKKEI 225 56.279,05 -3,06%	 HANG SENG 25.768,08 -1,12%	 SHANGHAI 4.122,68 -1,43%



Peso:85%

Timori per il ritorno dell'inflazione Cadono le Borse europee minori cali a Wall Street

ROMA Balzo dei prezzi di gas e petrolio
Orsini a pag. 4

Borse giù, spaventa l'escalation Balzo dei prezzi di gas e petrolio tornano i timori per l'inflazione

► Cresce l'incertezza sulla durata della guerra in Iran e i listini europei scivolano, Milano perde il 4% Wall Street arretra dello 0,9%. Il prezzo del metano quasi raddoppiato in due giorni. Spread a 70 punti

LA GIORNATA

ROMA Borse in caduta in tutto il mondo nel quarto giorno della guerra scatenata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Schizzano in alto ancora i prezzi del gas e sale anche il petrolio. Su anche i rendimenti dei titoli di Stato e si allontanano le ipotesi di una riduzione dei tassi di interessi.

Dopo il calo marcato già segnato lunedì dai listini azionari del Vecchio continente ieri la prospettiva di un conflitto prolungato ha fatto crescere la paura degli investitori che hanno reagito con una ondata di vendite. Anche a New York, dove il giorno prima gli indici avevano tenuto, la chiusura è stata negativa ma meno marcata e in risalita dai minimi di giornata (-0,9% il Dow Jones). Milano ha perso quasi il 4% (-3,92% l'indice Ftse Mib con quasi tutti i titoli principali in rosso), più o meno lo stesso ribasso delle altre piazze europee, che in due giorni hanno visto andare in fumo quasi 900 miliardi di capitalizzazione. Il tasso sul Btp decennale italiano è salito di 10 punti base al 3,45%, mentre il differenziale di rendimento con il Bund tedesco si è allargato a quota 70, dai 64 della sera prima.

LE FORNITURE

I timori però ora si concentrano soprattutto sul fronte dell'energia, con il rincaro delle materie prime che potrebbe innescare una nuova infiammazione inflazionistica dopo quella seguita al Covid. E le associazioni dei consumatori già lanciano l'allarme per il caro-bolletta. Una guerra prolungata in Iran può causare una «impennata sostanziale» dell'inflazione e una «caduta improvvisa» dell'economia, spiega in un'intervista al Financial Times, Philip Lane, capo economista della Banca centrale europea. L'istituto quindi, prosegue, «moniterà attentamente gli sviluppi» e gli effetti economici dipenderanno «dall'ampiezza e dalla durata del conflitto».

Ieri c'è stata una nuova fiammata dei prezzi del metano per i timori sugli approvvigionamenti legati soprattutto allo stop di un mega-impianto per la produzione di gas naturale liquefatto in Qatar, colpito da un attacco iraniano. Sul mercato di Amsterdam il gas ha fatto un balzo del 20% a 53 euro al megawattora, dopo un massimo di gior-

nata a quota 58, un livello quasi raddoppiato dai valori della chiusura di venerdì scorso. Le quotazioni restano tuttavia per ora molto lontane dal massimo di oltre 320 euro toccato nel 2022 dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Ancora in crescita anche le quotazioni del petrolio, con il Brent scambiato sui mercati europei intorno a quota 80 dollari al barile, in rialzo del 3% dopo un picco a 85 dollari al barile, ai massimi da luglio 2024.



Peso: 1-2%, 4-58%, 5-8%

«L'escalation militare in Iran riporta al centro il rischio energetico: un eventuale choc sul petrolio potrebbe riaccendere le pressioni inflazionistiche», sottolinea Alberto Tocchio, analista di Kairos Partners. «L'impatto macroeconomico dipenderà molto dalla durata del conflitto e dalla capacità dei mercati globali delle materie prime di compensare la riduzione dell'offerta di petrolio - osserva Giovanni De Mare, di AllianceBernstein -. Sebbene nel breve termine i mercati azionari siano destinati a rimanere volatili, la nostra analisi storica suggerisce che la maggior parte dei conflitti militari tende ad avere un impatto limitato sui rendimenti azionari nel lungo periodo. Ciò è avvenuto anche nel caso della prima e della seconda guerra statunitense in Iraq (1990 e 2003), conflitti di maggiore portata sin dall'inizio e caratterizzati dall'impiego di forze terrestri da parte degli Stati Uniti per il raggiungimento degli obiettivi militari».

L'inflazione intanto, in attesa di capire quali saranno gli effetti della guerra, ha già ricominciato a salire. Nell'Eurozona a febbraio il carovita è salito all'1,9% dall'1,7% di gennaio, secondo le stime diffuse ieri dall'ufficio di statistica europeo. In Italia la cre-

scita dei prezzi balza all'1,6%, dall'1% di gennaio. L'accelerazione si spiega soprattutto con i rincari dovuti alle Olimpiadi invernali. Lo scatto del costo della vita, spiega l'Istat, è legata infatti alla dinamica del comparto dei servi-

zi ricreativi, culturali e per la cura della persona e, in particolare, a quella dei servizi di alloggio (cresciuti del 10,3%). Ma anche il «carrello della spesa» sale al 2,2% dall'1,9% precedente.

LA TASSA

Ora il rischio è che i prezzi dell'energia inizino «ad agire come una tassa sui consumatori e sulle imprese, inasprendo le condizioni finanziarie e influenzando negativamente la domanda», rileva Rick de los Reyes, portfolio manager di T. Rowe Price. «Ciò che conta per i mercati, in questo momento, è se l'approvvigionamento energetico subirà interruzioni significative o prolungate - continua -. Gli investitori stanno osservando con grande attenzione lo Stretto di Hormuz, perché è l'arteria principale per i flussi globali di petrolio e gas naturale liquefatto. Circa un quinto del petrolio e del gas mondiale transita attraverso questo cor-

rridoio. I volumi di trasporto at-

traverso il passaggio sono in gran parte sospesi: se l'interruzione è relativamente breve, la storia suggerisce che i picchi di prezzo causati dalle tensioni geopolitiche possono attenuarsi una volta che l'incertezza inizia a diminuire. Ma se la produzione o le esportazioni subissero un'interruzione prolungata, ciò equivarrebbe a un vero e proprio choc dell'offerta, con implicazioni per l'inflazione, le aspettative sui tassi di interesse e la crescita globale».

L'oro infine ieri ha interrotto la corsa degli ultimi giorni e ha ceduto il 3% poco sopra i 5.000 dollari l'oncia. A essere cercato come bene rifugio è invece ancora il dollaro che guadagna terreno su tutte le valute, euro compreso.

Jacopo Orsini

LA BCE: UN CONFLITTO LUNGO PUÒ CAUSARE UNA IMPENNATA DEI PREZZI E UNA CADUTA IMPROVISA DELL'ECONOMIA

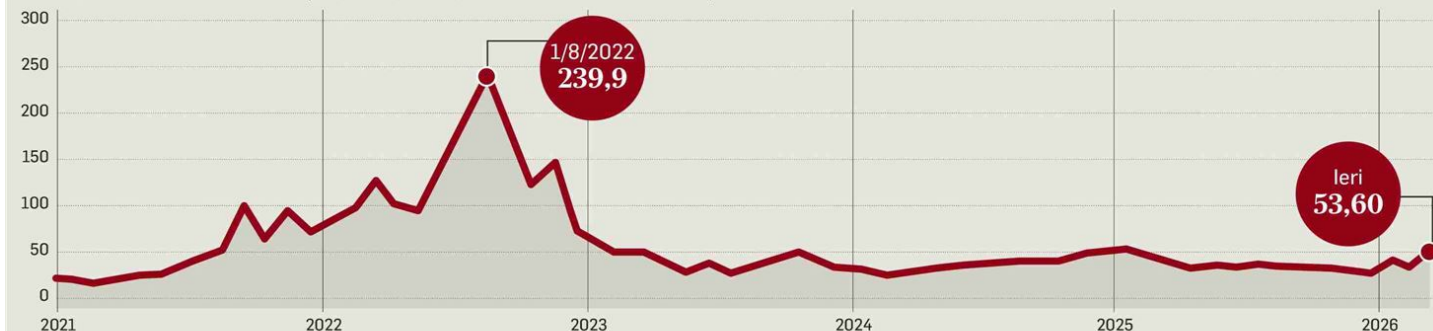
IN SALITA ANCHE I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO LA RICERCA DI BENI RIFUGIO RAFFORZA IL DOLLARO



Peso: 1-2%, 4-58%, 5-8%

L'andamento dei mercati

IL PREZZO DEL GAS DAL 2021 (indice Ice Dutch TTF Natural Gas Futures)



Così le borse internazionali

DOW JONES 48.501,27 -0,83%	NASDAQ 22.516,69 -1,02%	S&P 500 6.817,13 -0,94%	FTSE MIB 44.468,46 -3,92%	DAX 23.790,65 -3,44%	SMI 13.404,93 -3,10%
CAC 40 8.103,84 -3,46%	FTSE 100 10.484,13 -2,75%	IBEX 35 17.062,40 -4,55%	NIKKEI 225 56.279,05 -3,06%	HANG SENG 25.768,08 -1,12%	SHANGHAI 4.122,68 -1,43%



Peso: 1-2%, 4-58%, 5-8%

L'export italiano di qualità vale 170 miliardi di euro

ROMA La crescita del Made in Italy passa attraverso accordi commerciali solidi, organismi multilaterali rafforzati e capacità di proteggere il marchio dall'"Italian sounding". È quanto emerge dalla 13ma edizione di "Esportare la Dolce Vita", il rapporto del Centro Studi Confindustria realizzato con Sace e con il supporto di Anfao, Confindustria Accessori Moda, Confindustria Moda, Confindustria Nautica, Federalimentare e FederlegnoArredo.

LE CIFRE

Con oltre 170 miliardi di beni ad alto valore simbolico e identitario, il Made in Italy "Bello e Ben Fatto" conferma la centralità per la crescita del Paese. La ricerca stima un po-

tenziale aggiuntivo di 27,6 miliardi di export, concentrato nei mercati maturi per 19,4 miliardi: a guidare la domanda Usa, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna. Nei mercati emergenti, dal potenziale di 8,2 miliardi di euro, la crescita è invece trainata da Cina, Emirati Arabi Uniti, Turchia, Russia e Kazakhstan.

«Per valorizzare il Made in Italy serve una strategia multi-livello - dichiara Barbara Cimmino, vicepresidente per l'Export e Attrazione degli investimenti di Confindustria - rafforzare gli accordi commerciali, tutelare i marchi e accompagnare le imprese nell'innovazione tecnologica e sostenibile per rafforzarne la capacità produttiva. Gli accordi di libero scambio costi-

tuiscono una leva strategica imprescindibile, aprono l'accesso a mercati strategici, rafforzano la presenza italiana e contribuiscono a bilanciare dinamiche geopolitiche cruciali: l'accordo con il Mercosur e la chiusura del negoziato con l'India rappresentano tappe fondamentali».

Il Rapporto sottolinea come l'espansione nei mercati emergenti e maturi, unita alla spinta tecnologica e all'uso delle piattaforme digitali, possa generare nuove opportunità di collaborazione industriale, investimenti congiunti e progetti condivisi di innovazione e sostenibilità. Oggi il "Bello e Ben Fatto" può contare su 1,2 miliardi di consumatori benestanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO LE STIME CSC
LE VENDITE ESTERE
HANNO UN POTENZIALE
AGGIUNTIVO DI 27,6
MILIARDI TRA MERCATI
MATURI ED EMERGENTI**



Un camion portacontainer



Peso: 14%

DL BOLLETTE/1

Confindustria: misure da non depotenziare

Il tema dell'Irap su raffinerie. I dubbi di Confartigianato sulla norma Ets.

a pagina 7

LE AUDIZIONI ALLA CAMERA

DL Bollette, Confindustria: "Non depotenziare misure e introdurre quarta via per idroelettrico"

Regina: "Impatti redistributivi relativi perché produttori e utenti industriali dipendono gli uni dagli altri". Il tema dell'Irap sulle raffinerie. I dubbi di Confartigianato/Cna sulla norma Ets

di Carlo Maciocco

"Gli impatti redistributivi devono essere considerati relativi perché produttori di energia e utenti industriali dipendono gli uni dagli altri: senza consumatori non ci sono produttori e viceversa, quindi, l'interesse di tutti non può che essere la crescita del Paese".

Dalle dichiarazioni rilasciate dal delegato all'energia di Confindustria, Aurelio Regina, in occasione dell'audizione tenuta il 2 marzo alla X commissione Camera sul DL Bollette, traspare in maniera chiara la difficile mediazione tra le due anime confindustriali.

Mediazione particolarmente necessaria a fronte di un provvedimento che sembra pendere decisamente verso i consumatori, alimentando invece forti critiche tra gli operatori (a cui sarà dedicato un articolo a parte).

Dunque, se Regina ha esortato a "non depotenziare" il decreto in fase di conversione, ha anche toccato un tema particolarmente caro ai produttori (oltre che agli stessi utenti industriali): l'idroelettrico.

"Riteniamo importante integrare il provvedimento con la previsione della quarta via per le concessioni idroelettriche, affinché le regioni e le province autonome abbiano facoltà di rinnovare le concessioni agli attuali concessionari prevedendo una riserva percentuale di destinazione dell'energia rinnovabile a prezzi funzionali a sostenere la competitività del comparto produttivo".

Il problema è che, come evidenziato anche in un comunicato dei giorni scorsi della Regione Lombardia a guida leghista (QE 13/2), l'ormai famoso art. 6 sulla sterilizzazione dell'Ets sembra poter mettere in dubbio la possibilità di attuare la idro release, a sua volta legata al rinnovo delle concessioni tramite la quarta via.

Per Confindustria, tuttavia, "lo spostamento dei costi Ets e di alcuni oneri gas fuori dal prezzo marginale rappresenta un intervento necessario per correggere una distorsione che ha finito per applicare il costo della CO2 anche all'energia pulita. Sarà fondamentale lavorare con attenzione sulla sua corretta applicazione e ottenere l'approvazione della

Commissione Europea".

Più in generale, ha aggiunto Regina, è "urgente aprire una riflessione sul meccanismo Ets". Anche alla luce di "ciò che sta accadendo con l'attacco all'Iran", che porta a prevedere "di nuovo una elevata volatilità dei prezzi dell'energia fino a quando le tensioni non saranno rientrate". In tale situazione "il fattore energia è cruciale, oggi più che mai".

Dunque, "in questo periodo di continui sconvolgimenti è necessario creare una task force tra Governo e Sistema industriale per assicurare un forte coordinamento nell'attuazione delle misure del Decreto, per rispondere alle situazioni di emergenza e per portare avanti le politiche energetiche di medio-lungo periodo".

In tale contesto, ha precisato Regina, il DL rappresenta "un passo importante verso un sistema energetico più competitivo e coerente con le esigenze industriali del Paese", con "misure strutturali che abbiamo definito storiche".

Serve dunque "un'approvazione in tempi brevissimi" del provvedimento, che "dovrà essere attuato con determinazione, senza indebolimenti ma delineandone meglio i contorni", ha sottolineato Regina.

Riguardo alle singole misure, da evidenziare il passaggio sull'aumento dell'Irap. Confindustria esprime un duplice auspicio: nel medio-lungo periodo, che "si riapra con decisione il percorso di superamento definitivo dell'Irap per tutti i soggetti passivi". Nel breve periodo, che "l'incremento introdotto dal decreto rimanga strettamente transitorio, limitato al biennio 2026-2027, e che sia meglio perimetrato anche per evitare l'applicazione a soggetti non direttamente appartenenti al settore, come ad esempio le raffinerie".

Tema, quest'ultimo, oggetto anche dell'audizione di Unem: "La disposizione impatta su un settore energivoro, peraltro già penalizzato dall'allineamento delle accise tra gasolio e ben-



Peso: 1-3%, 7-91%

zina dal 1° gennaio 2026, che ha generato un surplus per l'erario di circa 60 milioni di euro nello scorso gennaio (550 milioni su base annua)", ha sottolineato il presidente Gianni Murano.

Confartigianato/Cna: apprezzamento ma anche dubbi

Le associazioni delle Pmi hanno espresso "apprezzamento per il segnale di attenzione che ci viene rivolto e che risponde a numerosi e reiterati appelli nel passato caduti nel vuoto".

L'auspicio è però che "successivi interventi possano finanziare in maniera strutturale quelle agevolazioni in favore di chi consuma di più e ha maggiore capacità contributiva, eliminando l'onere a carico delle Pmi e delle famiglie".

Le associazioni sono poi più caute "su quelle misure per il contenimento degli oneri che si basano su meccanismi volontari di uscita o riduzione dall'incentivazione e sull'allungamento nel tempo di alcuni effetti".

E anche sul nodo Ets, Confartigianato e Cna rivolgono "un invito alla cautela e all'attenta valutazione degli effetti", oltre che "esprimere l'auspicio che si trovi una soluzione europea condivisa".

Ciò anche perché "a fronte di trasferimenti certi e cospicui dalle bollette dei clienti finali ai produttori termoelettrici, vi sarebbero dei benefici altrettanto cospicui ma non altrettanto certi per l'atteso abbassamento dei prezzi all'ingrosso, data la riduzione dei costi della tecnologia marginale, che si dovrebbe trasferire poi ai prezzi al dettaglio".

Qualche dubbio su questo fronte, rimarcano le associazioni, "è legittimo dopo che Arera ha pubblicato un'indagine che mette in luce possibili

disfunzionamenti del mercato del giorno prima.

Se l'Europa desse il via libera, concludono, "esprimiamo sin da ora la ferma richiesta che il rimborso in bolletta avvenga tramite un'aliquota flat, non distorsiva tra i clienti finali".

Assocarta: il nodo cogenerazione

L'associazione esprime apprezzamento per diverse misure del decreto, in particolare riguardo allo spread Psv-Ttf ma sottolinea come la misura su Ets e oneri di trasporto possa svantaggiare la cogenerazione.

"La previsione di rimborsi limitati alla sola energia elettrica immessa in rete, con esclusione di quella autoprodotta e autoconsumata, introduce una disparità che penalizza la cogenerazione industriale", sottolinea il presidente Medugno.

Gas Intensive e il nodo pancaking

Il presidente Chiarini considera il "servizio di liquidità" volto a ridurre lo spread Psv-Ttf "una soluzione tecnica che appare efficace" con "benefici stimati fino a 1,6 miliardi/anno (800 mln gas + 800 mln elettrico)".

È dunque "essenziale che la misura diventi rapidamente operativa e che Arera rispetti i tempi attuativi".

Si tratta però "di un primo passo", perché secondo Gas Intensive "sarà poi importante rendere questo meccanismo duraturo, almeno fino ad una riforma complessiva dei mercati e della regolazione tariffaria europea che elimini a monte il tema dello spread con l'Europa e dell'effetto pancaking".

I consumatori domestici: bonus insufficienti e poche misure strutturali

Da Federconsumatori arriva un "giudizio complessivamente negativo" sul DL. I bonus previsti, sostiene l'associazione, sono insufficienti e non ci sono misure strutturali contro il caro-energia, per il quale sarebbe invece necessario agire sulla fiscalizzazione degli oneri e su un efficace disaccoppiamento tra prezzi delle Fer e del gas.

Anche Unc esorta a potenziare ulteriormente il bonus e a fare misure più strutturali, mentre Adoc invita a ridurre l'Iva sull'energia, potenziare efficienza e Cer e (anche in questo caso) a spostare gli oneri sulla fiscalità generale. Richiesta, quest'ultima, condivisa da Udicon, che in più chiede l'estensione del bonus alle utenze del teleriscaldamento.

Le memorie sono disponibili sul sito di QE.



Peso:1-3%,7-91%

■ DL BOLLETTE/2

**Operatori su effetti
distorsivi e Fer**

Le posizioni di EF, Aiget, Anie,
Assogas, Proxigas e Utilitalia.

a pagina 8

LE AUDIZIONI ALLA CAMERA

**DL Bollette, focus degli operatori
su effetti distorsivi e impatti sulle Fer**

**EF: "Con Bruxelles va discusso anche il nodo Remit e dare chiara
direzione su idro". Le posizioni di Aiget, Anie Rinnovabili, Assogas,
Cib, Coldiretti, Confagricoltura, Free, Iren, IS, Proxigas e Utilitalia**

di C.M.

Come nelle attese, il protagonista indiscusso delle audizioni tenute dagli operatori alla X commissione Camera sul DL Bollette è stato l'art. 6 del decreto. Peraltro non solo nella parte in cui prevede la sterilizzazione dell'Ets sui prezzi elettrici all'ingrosso, ma anche nel passaggio che riguarda i poteri Arera in ambito Remit, con particolare riferimento ai potenziali trattenimenti di capacità degli operatori.

Tra i nodi affrontati anche lo spalmancenti FV, la saturazione virtuale delle reti, l'aumento dell'Irap e la riduzione progressiva dei prezzi minimi garantiti per le bioenergie.

I rilievi di Elettricità Futura

La premessa è che l'associazione "condivide pienamente l'obiettivo di riduzione dei costi e intende contribuire con uno spirito costruttivo e collaborativo".

EF afferma inoltre di condividere "l'opportunità di una riflessione sul meccanismo Ets", ma solo tramite "un coordinamento europeo per evitare effetti distorsivi e incertezze regolatorie". Dunque, "l'intero articolo 6 merita una preventiva interlocuzione con la Commissione anche per preservare stabilità normativa e fiducia degli investitori".

Infatti, prosegue l'associazione, da una parte il comma 1 sulle regole di offerta nel mercato del giorno prima "incide su un ambito disciplinato da un market design europeo armonizzato". Dall'altra, l'intervento sui costi gas ed Ets "modifica il prezzo marginale, con effetti sul delta prezzo con i Paesi confinanti e conseguentemente flussi di import/export e sull'incremento di produzione termoelettrica, di consumi e prezzo del gas".

Il tutto potrebbe avere come effetto "di rendere difficilmente bancabili nuovi investimenti Fer a mercato".

EF dedica un capitolo della memoria all'idroelettrico. Settore probabilmente più impattato dalla norma, la cui "strategicità" rende necessario "dare una direzione chiara e definire al più presto regole certe e stabili". Il riferimento, seppure non esplicito, sembra alla famosa quarta via, peraltro menzionata nella sua audizione anche dal delegato all'energia di Confindustria Aurelio Regina (vedi articolo a parte).

Sul fronte saturazione virtuale e data center,

EF inviata a "allineare termini e regole delle soluzioni di connessione a criteri di effettività e coerenza sistemica, tutelando gli investimenti e l'efficiente utilizzo della rete".

Infine, sui prezzi minimi per le bioenergie, "si propone una revisione tecnica mirata per evitare effetti di blocco totale del settore".

Cib, Coldiretti, Confagricoltura

Il tema è stato ovviamente al centro delle audizioni degli operatori agricoli.

Sia Coldiretti che Confagricoltura hanno esortato a "valorizzare le filiere nazionali" chiedendo una "fortissima riflessione" sull'eliminazione dei prezzi minimi garantiti. Coldiretti ha chiesto di avere per lo meno un anno di proroga per l'avvio della misura.

Il presidente del Consorzio Italiano Biogas, Piero Gattoni, ha chiesto di "apportare alcuni miglioramenti che prevedano una maggiore flessibilità gestionale delle risorse, la tutela delle produzioni che derivano da biomasse di filiera e che stimolano la conversione a biometano solo dopo la creazione di un quadro normativo certo per il post-Pnrr".

L'allarme dei rinnovabilisti

Anev paventa "un significativo rallenta-



mento" per l'installazione delle Fer.

Inoltre, la norma sulla saturazione virtuale delle reti "rischia di introdurre ulteriori elementi di complessità procedurale, con possibili dilatazioni dei tempi autorizzativi e una riduzione della prevedibilità per gli operatori economici".

Riguardo all'incremento dell'Irap l'associazione eolica esprime "forte perplessità in ordine alla sua applicazione generalizzata alle aziende del settore".

Anie Rinnovabili auspica una rimodu-

lazione del contingente di 10 GW previsto dal decreto per il potenziamento degli impianti fotovoltaici in Conto Energia con premio fisso. Si propone inoltre una suddivisione del contingente in due quote distinte: una con componenti "Made in EU" e l'altra aperta a forniture provenienti da Paesi extra UE.

In tema di repowering l'associazione chiede "tempistiche adeguate affinché i titolari degli impianti possano disporre di informazioni complete e regole certe" mentre sulla saturazione virtuale occorre "una clausola di salvaguardia per i progetti che abbiano già ottenuto parere positivo di compatibilità ambientale e una soluzione tecnica validata da Terna".

Anche Italia Solare chiede correttivi sullo spalma-incentivi FV ma la principale criticità è la misura Ets, definita "inadeguata nel metodo e nel merito". Deve perciò "essere eliminata fino alla definizione di un nuovo quadro regolatorio europeo".

In tema di saturazione virtuale, IS propone di rafforzare il coordinamento tra Tso e Dso nelle aree di accelerazione, affinché le infrastrutture di rete siano adeguate preventivamente alla potenza installabile.

Sul tema Ets il Coordinamento Free ha avanzato una proposta: visto che impatterà per la gran parte gli impianti idroelettrici (40 TWh di produzione), la logica potrebbe essere che a fronte del rinnovo delle concessioni "si esca dal mercato spot" per andare su contratti a prezzo fisso o CfD. Il tutto con "una regia nazionale per fare sì che le Regioni poi si comportino allo stesso modo".

Le criticità per Utilitalia

Riguardo al primo comma dell'art. 6, l'associazione evidenzia che Arera "avrà il compito di garantire il necessario equilibrio economico-finanziario degli operatori, tenuto conto che il concetto dei costi opportunità stimabili al momento delle offerte di mercato potrebbe in taluni casi non risultare perfettamente compatibile con le necessità di copertura dei costi operativi e di investimento".

Riguardo al nodo Ets, Utilitalia mette in guardia sui potenziali impatti attesi sugli scambi transfrontalieri.

In merito invece all'adeguamento delle condizioni economiche del capacity market, considerando che l'asta 2027 si è già svolta "ciò richiamerebbe la necessità di interventi retroattivi". L'associazione auspica peraltro che l'asta per il 2028 sia fatta "entro l'estate 2026".

Riguardo all'aumento dell'Irap, Utilitalia sottolinea come per i distributori elettrici e gas "cambierà in negativo i budget posto che Arera non ricomprende gli oneri fiscali tra i costi riconosciuti".

segue a pag. 9 ➡

DA PAG. 8 – DL BOLLETTE. FOCUS DEGLI OPERATORI SU EFFETTI DISTORSIVI E IMPATTI SULLE FER

Infine, l'associazione chiede di estendere i bonus agli utenti del teleriscaldamento, auspicio oggetto anche della memoria di Iren.

Aiget e il nodo Remit

Riguardo all'art. 6, l'associazione dei trader invita a "valutare con attenzione i potenziali effetti distorsivi su mercati energetici".

Ciò anche perché la "riduzione artificiosa del prezzo all'ingrosso italiano potrebbe portare a un aumento dell'export e, quindi, al trasferimento ai consumatori esteri dei benefici economici derivanti da misure di fatto finanziate dai consumatori italiani".

Inoltre, le norme possono "mettere a rischio gli investimenti in progetti di nuova capacità rinnovabile".

Per quanto riguarda la disposizione relativa all'attuazione del Regolamento UE Remit, "è auspicabile che le norme ne favoriscano un'applicazione pienamente omogenea a livello dell'Unione", afferma Aiget.

Assogas e Proxigas

Anche Assogas critica la norma sull'Ets, in quanto "può generare incertezza operativa dinamiche distorsive ed effetti economici non desiderati lungo l'intera filiera".

L'associazione dei piccoli e medi operatori gas chiede inoltre di "valutare una sospensione dell'introduzione dell'Ets2, stabilizzando l'impatto dell'Ets, prima di estenderne il perimetro".

Assogas approfitta inoltre per ribadire la proposta sulle gare gas (QE 10/2): sospensione delle procedure per 36 mesi così da consentire le aggregazioni (con incentivi).

Proxigas sottolinea come "interventi non strutturali rischiano di non essere efficaci".

Dunque, per risolvere strutturalmente il



differenziale Psv-Ttf è necessario "promuovere azioni a livello europeo per superare il fenomeno del pancaking".

Inoltre, conclude l'associazione, per favorire la sicurezza e la competitività del mercato italiano occorre diversificare le fonti di approvvigionamento favorendo gli investimenti nella produzione di gas e nello sviluppo delle infrastrutture, facilitando le importazioni (anche rendendo più competitivi i nostri termi-

nali) e promuovendo la stipula dei contratti di acquisto di gas di lungo termine.

Le memorie rese disponibili sono in allegato sul sito di QE.



Road show

Confindustria e Luiss: incontro fra studenti e imprese

Ultima tappa a Firenze del percorso per far conoscere l'offerta dell'ateneo

Silvia Pieraccini

«La nostra sfida è lavorare sempre più sulle skills che servono alle aziende, ma voi dovreste essere capaci di rinnovare continuamente queste abilità, perché il mestiere che andrete a fare tra quattro-cinque anni forse non è stato ancora inventato». Così Enzo Peruffo, prorettore alla Didattica con delega alle lauree magistrali dell'Università Luiss Guido Carli, ha descritto il futuro agli studenti dell'ultimo anno di tre licci di Firenze nell'ultima tappa del road show che Luiss e Confindustria hanno fatto in giro per l'Italia per far conoscere l'offerta della Scuola. Oggi sono più di 300 gli studenti toscani iscritti alla Luiss, una delle università italiane che hanno anticipato le trasformazioni legate alle nuove tecnologie e una delle prime a istituire la figura del prorettore per l'Artificial intelligence e le digital skills e a costituire il dipartimento di AI, Data & Decision Sciences.

«La transizione digitale sta accelerando - ha spiegato Peruffo - ma la rivoluzione dell'AI impiegherà ancora molti anni per avere un effetto pervasivo, effetto che sarà diverso da settore a settore.

Scompariranno i lavori ripetitivi ma non quelli creativi, anzi: le persone diventeranno ancora più importanti perché permetteranno di integrare quello che l'AI farà sempre più velocemente». Per

adesso l'AI non sta aumentando la produttività perché siamo ancora nella fase sperimentale, ha aggiunto Peruffo, ma nel lungo periodo le cose cambieranno. «Nel settore moda stiamo affrontando un cambiamento epico del modello di business - ha aggiunto Azzurra Morelli, vicepresidente di Confindustria Toscana Centro e Costa, associazione che ha ospitato l'incontro nella propria sede di Firenze - attraverso l'internazionalizzazione della filiera: pensare a bracci robotici che possano sostituire le mani per adesso non è possibile».

Due ex studenti toscani della Luiss hanno raccontato il valore della formazione universitaria. «Sono passato dallo studio teorico della laurea triennale a Firenze all'applicazione pratica del corso magistrale a Roma - ha detto Giovanni Palli, che da quattro anni lavora a Parigi come specialista Esg di Lazard Freres Gestion -. Ringrazio Luiss per la spinta e la tenacia che mi ha dato». Gemma Gragnoli,

che ha lavorato come Hr Controller/Compensation & Benefits in aziende del lusso, ha puntato il dito sulla necessità delle competenze trasversali come flessibilità, gestione di situazioni complesse e sviluppo del pensiero critico: «Luiss è stata fondamentale nel mio approccio al mondo del lavoro, per capire che oltre alle competenze tecniche serve altro». L'incontro si è concluso con la presentazione dell'offerta formativa, delle novità sui percorsi di studio e delle opportunità di sviluppo professionale: forte il collegamento col mondo del lavoro, visto che a un anno dalla laurea il tasso di occupazione è del 95%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peruffo: con la transizione digitale scompariranno i lavori ripetitivi ma non quelli creativi



Peso: 14%

Le imprese chiedono interventi sulla zona industriale di Siracusa, ancora alle prese con infrastrutture carenti e problemi ambientali

Schifani incontra Diego Bivona

Vertice a Palazzo d'Orléans, sviluppo economico e criticità della zona industriale

A pag. 3



L'incontro di ieri a Palazzo d'Orléans tra Schifani e Bivona

Strategie di crescita: Schifani incontra il neo presidente di Confindustria Sicilia, Bivona

Sviluppo, competitività ed energia al centro del vertice tra il governatore e Diego Bivona. Ribadita la necessità di un'alleanza stabile tra istituzioni e sistema produttivo

di Giuseppe Bianca

Un dialogo destinato a incidere sulle future scelte economiche dell'Isola si è svolto nelle scorse ore nella sede della Presidenza della Regione. A Palazzo d'Orléans, cuore dell'attività istituzionale siciliana, il presi-

dente della Regione, Renato Schifani, ha incontrato per la prima volta in veste ufficiale il neo presidente di Confindustria Sicilia, Diego Bivona.

Il vertice si è inserito in una fase considerata delicata per l'economia regionale, tra timidi segnali di ripresa e nuo-

ve incognite legate al contesto internazionale. Durante il confronto, definito da entrambe le parti "costruttivo e franco", sono stati analizzati gli indicatori che mostrano una graduale crescita del tessuto produttivo siciliano, ma anche le criticità che ancora frenano investimenti e

occupazione.

Le priorità economiche sul tavolo

Al centro della riunione sono finite le politiche economiche varate dal go-



Peso: 1-28%, 3-95%

verno regionale negli ultimi mesi. Schifani ha evidenziato come l'azione dell'esecutivo miri a consolidare la crescita, rafforzare la competitività delle imprese e proteggere i livelli occupazionali, con particolare attenzione ai settori strategici dell'Isola.

Il governatore ha ribadito che il rapporto con il sistema industriale rappresenta un asse portante della programmazione regionale. Secondo quanto emerso, la collaborazione tra istituzioni e mondo produttivo viene considerata una condizione imprescindibile per affrontare le sfide legate alla transizione energetica, all'innovazione e all'attrazione di nuovi investi-

menti.

Schifani ha inoltre sottolineato l'intenzione di proseguire lungo la linea del confronto continuo con l'associazione degli industriali, in continuità con il dialogo già avviato negli anni precedenti con l'ex presidente

Gaetano Vecchio. L'obiettivo dichiarato è quello di mantenere un canale stabile e operativo, capace di tradurre le istanze delle imprese in interventi concreti.

Energia e scenari internazionali

Particolare attenzione è stata riservata al tema dell'energia, tornato centrale anche alla luce delle tensioni geopolitiche e dei più

recenti conflitti in Medio Oriente, che incidono sui mercati e sui costi delle materie prime. Le imprese siciliane, soprattutto nei comparti energivori, guardano con preoccupazione all'andamento dei prezzi e chiedono misure strutturali di sostegno.

Bivona, al termine dell'incontro, ha espresso soddisfazione per il livello del confronto, definendolo aperto e orientato a soluzioni pragmatiche. Il presidente di Confindustria Sicilia ha evidenziato la disponibilità mostrata dalla Regione ad ascoltare le esigenze del comparto industriale, in particolare su nodi storici come infrastrutture, approvvigionamento energetico e semplifica-

zione amministrativa.

Verso una cabina di regia permanente

Dal vertice è emersa la volontà condivisa di rafforzare una sorta di "cabina di regia" permanente tra pubblico e privato, capace di monitorare l'andamento economico e intervenire con tempestività. In un quadro nazionale ed europeo in continua evoluzione, la Sicilia punta a consolidare i progressi compiuti e a colmare i divari che ancora la separano dalle aree più dinamiche del Paese.

L'incontro a Palazzo d'Orléans segna così l'avvio di una nuova fase nei rapporti tra la Presidenza

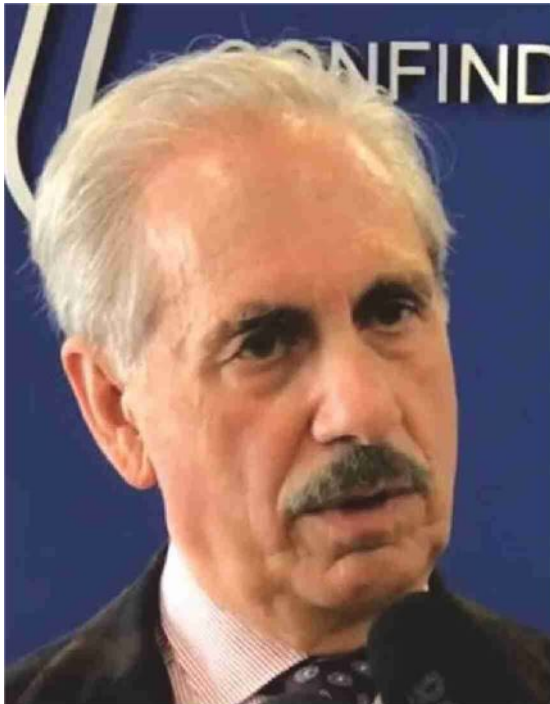
della Regione e Confindustria Sicilia, con l'impegno reciproco a trasformare il dialogo istituzionale in uno strumento operativo per sostenere sviluppo, competitività e occupazione nell'Isola.



L'incontro di ieri a Palazzo d'Orléans tra Schifani e Bivona



Peso:1-28%,3-95%



Peso:1-28%,3-95%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dai banchi all'impiego primato al Sud con l'Its

► Il boom degli istituti tecnologici nelle aree interne dopo la riforma del 4+2
In Campania il record di corsi attivati: così ridotto il gap tra scuola e lavoro

IL TREND

Nando Santonastaso

I 22 ragazzi dell'ITS Bruno del primo corso di Airola, nella Valle Caudina, hanno iniziato ieri gli esami finali. Il corso termina domani, giovedì, ma in realtà 15 di essi già lavorano in aziende meccatroniche della zona, 9 con contratto a tempo indeterminato. Per gli altri 7 (che in alcuni casi non hanno accettato le offerte di lavoro, in altri vogliono mettersi in proprio o cambiare strada) la legge prevede corsie preferenziali di accesso al lavoro per un anno. Di sicuro, l'ITS aiuterà anche loro per quanto possibile. È un esempio di quanto l'impatto degli Istituti Tecnologici Superiori nelle aree interne del Sud, a partire dalla Campania, stia rispondendo agli obiettivi di partenza: recuperare ad una concreta dimensione lavorativa ed occupazionale, grazie anche alla spinta del Pnrr, studenti usciti dagli istituti tecnico-professionali (e non solo) ma in gran parte ancora incerti sul loro futuro, tra incognite sull'università e difficoltà di approccio al sistema delle imprese.

LE RISORSE

Di sicuro le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza hanno permesso alle Fondazioni ITS del Mezzogiorno di accrescere la loro offerta di strumenti di formazione ad alto contenuto di innovazione tecnologica: come in Irpinia, a Grottaminarda, dove l'ITS Bruno è una consolidata realtà del settore e dove è stato possibile realizzare il "Digital twin", il laboratorio digitale unico in tutto il Sud che può replicare e correggere in 3D i progetti

appena impostati, evitando eventuali errori. Ma di alto profilo sono anche i modernissimi macchinari installati nei laboratori dell'ITS MAME di Napoli, anch'esso del settore meccatronico (il più attrattivo a livello nazionale). E comunque tutte le risorse di cui hanno potuto beneficiare le 16 Fondazioni ITS presenti in Campania, tra Pnrr e fondi della Regione, hanno prodotto ricadute significative anche al di là del percorso formativo in senso stretto. «Gli ITS hanno macchinari che fanno comodo anche alle imprese per le loro specifiche esigenze produttive», spiega Bruno Scuotto, da sei anni presidente, dinamico e operativo, della Cabina di regia degli ITS Campania (nei prossimi giorni si saprà se l'incarico verrà confermato anche dalla nuova giunta regionale). E aggiunge: «La Regione ha investito più di 10 milioni da quando gli ITS sono diventati una importante realtà formativa del territorio. E noi, come Cabina di regia, abbiamo dato un forte impulso al nostro ruolo, a partire dall'orientamento. La realtà è molto migliorata rispetto ai primi tempi ma si può fare ancora molto».

Non è un caso che si stia discutendo già da qualche tempo del dopo-Pnrr anche per il futuro dei corsi aperti e sostenuti dal Piano. La rendicontazione della spesa resta al momento fissata al 31 marzo ma sono in molti a chie-

re, e non solo al Sud, che l'impegno garantito dalle risorse straordinarie europee venga proseguito anche dal prossimo anno: «In ogni caso - insiste Scuotto - c'è bisogno di passare ad una "fase 2" degli ITS, ovvero a razionalizzare gli strumenti già in campo per migliorarne l'accesso: penso ad esempio alla creazione di un unico portale attraverso il quale

gli studenti interessati possano avere l'esatta dimensione dell'offerta esistente su tutto il territorio regionale o nazionale».

I numeri raccontano sempre di un Mezzogiorno che "insegue" lo storico primato di corsi e Fondazioni del Nord, concentrato per lo più nella sola Lombardia. Ma sono mesi che tutti gli indicatori che analizzano le potenzialità degli ITS convergono sul fatto che è al Sud che si sta determinando l'interesse maggiore, specie dopo l'entrata in vigore della

riforma del 4+2 degli istituti tecnico-professionali. La Campania, ad esempio, è al primo posto tra le regioni per l'anno scolastico 2025-26 con 67 corsi attivati, seguita dalla Puglia con 55 e dalla Sicilia con 40. Una scelta che non solo «rappresenta una forte leva di occupabilità per il Mezzogiorno ma anche una rinnovata capacità di attrazione di giovani da altri Paesi (in Puglia e Sicilia, ad esempio, sono già decine gli studenti egiziani iscritti all'ITS)». Lo ha sottolineato l'ultimo Forum su Education & Open Innovation di Confindustria di Siracusa Ortigia: i dati in sostanza hanno raccontato che il Sud è stato più reattivo nel cogliere l'opportunità per ridurre il perdurante mismatch tra scuola e mondo del lavoro.

I NUMERI

Secondo i dati diffusi dal ministero, nell'anno scolastico 2025-26



Peso: 44%

sono stati complessivamente 145 gli Istituti tecnico-professionali del Sud ad attivare la nuova filiera, il 54% del totale Italia, quasi il doppio del Nord (87 Istituti pari al 32%) e cinque volte più del Centro dove la sperimentazione, entrata in vigore nell'estate del 2024, coinvolgerà 35 scuole. «L'Italia - dice il siciliano Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria a Education e Open Innovation - è chiamata ad affrontare una delle sfide più profonde della sua storia recente: quella demografica. Entro il 2050, soltanto l'11,2% della popolazione avrà meno di 14 anni. È un dato che impone una riflessione sul futuro del

nostro sistema economico e produttivo. Un Paese con meno giovani rischia di perdere capacità di innovazione, di generare valore e futuro». Parole che al Sud, quasi inutile aggiungerlo, hanno valore doppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEDICI FONDAZIONI SUL TERRITORIO RICADUTE OLTRE LA FORMAZIONE SUL FUTURO IL NODO DEI FONDI PNRR



L'ACADEMY

I ragazzi dell'Its Bruno di Grottaminarda, in provincia di Avellino: qui il "digital twin", laboratorio digitale unico in tutto il Sud, può replicare e correggere in 3D i progetti appena impostati



Peso:44%

In Italia il gas naturale liquefatto del Qatar arriverà per tutto marzo, perché le cinque navi di Edison sono già in transito, poi dipenderà dagli sviluppi dello scenario internazionale

L'emergenza dell'energia: gas in rialzo di un altro 20% Benzina e diesel, pieno più caro

I vertici Eni e Snam a Palazzo Chigi. Oslo apre il dibattito sull'import da Mosca

di **Fausta Chiesa**

Sale l'allerta sullo choc energetico causato dalla guerra in Medio Oriente, con Palazzo Chigi che ieri pomeriggio ha convocato i ceo di Eni e Snam per avere conto della sicurezza degli approvvigionamenti. Ma se sulle riserve al momento possiamo stare tranquilli, sono i prezzi ad allarmare. Ieri si sono ampliati gli aumenti scattati lunedì. Prima si è messo a correre il gas, balzato fino a superare i 65 euro al megawattora sul mercato europeo di riferimento, il Ttf, per poi chiudere in rialzo del 20% a 53,6 euro, quasi il 90% in più rispetto a venerdì scorso, ultimo giorno pre-guerra. A metà giornata è balzato il petrolio, con il Brent di Londra salito del 7% sopra 83,3 dollari.

Le notizie dai Paesi del Golfo hanno moltiplicato gli allarmi sulle infrastrutture della regione più importante al mondo per l'export di gas e greggio. Dopo che due giorni fa il Qatar — secondo fornitore a livello

mondiale di gas naturale liquefatto — ha bloccato la produzione a causa dell'attacco iraniano ai suoi impianti, ieri ha annunciato anche lo stop alla produzione di fertilizzanti e petrolchimici prodotti con il gas, che dà la misura del danno ai siti. Tutti i Paesi che importano Gnl dal Qatar — Cina e India in primis — sono in allerta. Il gruppo indiano Petronet Lng ha inviato un avviso di forza maggiore perché la guerra in Medio Oriente impedisce il transito sicuro attraverso lo Stretto di Hormuz. In Italia il Gnl del Qatar (che ci fornisce il 33% del totale) arriverà per tutto marzo, perché le cinque navi di Edison sono già in transito, poi dipenderà dall'evoluzione dello scenario. I depositi di Snam sono pieni intorno al 45%. Oslo ieri ha aperto il dibattito sull'import da Mosca. «La Ue ha espresso la volontà di affrancarsi dal petrolio e dal gas russi, ma gli eventi degli ultimi giorni hanno reso difficile l'obiettivo», ha detto il ministro norvegese dell'Energia Torge Aasland.

Preoccupa anche il greggio. Dopo il fermo della raffineria più grande dell'Arabia Saudita, ieri l'Iraq ha ridotto la produ-

zione di petrolio di quasi 1,5 milioni di barili al giorno e visto che sta esaurendo le scorte non può esportare greggio. Negli Emirati, un incendio ha colpito Fujairah. Ieri alle 21 (ore italiane) Donald Trump ha annunciato che gli Usa sono pronti a garantire e scortare il traffico nello Stretto di Hormuz. «Oggi — spiega Gianni Murano, presidente di Unem — il 57% del gasolio e il 20% di jet fuel importati dall'Italia transitano per Hormuz, ma il 6% del petrolio passa per lo Stretto perché gran parte del greggio saudita lo bypassa attraverso l'oleodotto East West crude oil pipeline». L'Italia — spiega Alessandro Lanza, economista e direttore della Fondazione Eni Enrico Mattei — come gli altri Paesi dell'Aie deve avere almeno 90 giorni di riserva di prodotti petroliferi e a cui vanno sommate le riserve commerciali. Ma gli aumenti al distributore sono già scattati. «Rispetto a venerdì scorso



Peso: 33%

— spiega Azzurra Paces, esperta di Staffetta Quotidiana — ieri la benzina self è salita di 4 millesimi a 1,674 euro e il gasolio di 8 millesimi a 1,728 euro, ma gli effetti pieni si vedranno da domani (oggi, ndr). Il gasolio resta il prodotto più esposto».

Con il prezzo dell'energia elettrica schizzato a 165 euro al megawattora oggi da 107 euro di venerdì scorso sono attesi

rincari anche per le bollette. Ed è sembrato surreale l'aggiornamento delle tariffe annunciato ieri dall'Arera. L'Autorità ha annunciato che il prezzo del gas nelle bollette di febbraio di chi è rimasto in tutela scende del 2,8% (gli aggiornamenti tariffari e retroattivi), «un mondo — ha commentato l'Unc — che non c'è più». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Greggio

L'Iraq ha bloccato le esportazioni e un incendio ha colpito un terminale degli Emirati



Peso:33%

Il presidente di Nomisma

Tabarelli:
«Crisi energetica?
Rischio baratro
per l'Europa»

De Franchis a pagina 5

Benzina e gas, il rialzo preoccupa «Ma non è una nuova grande crisi»

Tabarelli (Nomisma): «Lontani da scenari tipo l'Austerità del '73 o l'attacco russo in Ucraina nel 2022»

di **Maddalena
De Franchis**



La guerra divampata nel cuore energetico del Medio Oriente mostra già i suoi primi effetti nel rialzo deciso dei prezzi dei carburanti: la quotazione del gasolio è schizzata di oltre il 16%, toccando un livello raggiunto l'ultima volta il 14 febbraio del 2024 (oltre due anni fa), mentre la quotazione della benzina è ora ai massimi dal 23 giugno 2025. I dati, però, sono in continuo divenire: gli incrementi dei prezzi alla pompa, già notati dagli utenti nella giornata di ieri, non terrebbero infatti conto del balzo delle quotazioni petrolifere registrato all'indomani dell'attacco all'Iran. Quanto potranno aumentare, ancora, i prezzi al distributore? E quanto saliranno le bollette di gas e luce? Lo abbiamo chiesto a Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma Energia.

Tabarelli, quanto potrebbe arrivare a costarci il pieno dell'auto?

«Siamo davanti a uno scenario di estrema incertezza, nel quale è difficile formulare previsioni corrette. Il 2022 (anno in cui è deflagrato il conflitto russo-ucraino, con conseguente impennata dei prezzi energetici, ndr) ci ha insegnato che tutti i

record al rialzo possono essere miseramente infranti».

Quindi, per la bolletta del gas vale lo stesso discorso.

«Le condizioni economiche delle forniture di gas sono legate all'andamento delle quotazioni dell'energia sui mercati, tanto quanto i prezzi alla pompa di benzina non possono non risentire del trend al rialzo intrapreso dal greggio. Ma non siamo in grado di quantificare gli aumenti in bolletta: di certo, oggi, c'è un solo dato di fatto».

Qual è?

«Che dallo stretto di Hormuz non è ancora uscita nessuna nave. Tutti ci auguriamo che il blocco sia breve, ma nessuno sa quanto realmente durerà. E ricordiamo che da quello stretto passa il Gnl (gas naturale liquefatto, ndr) prodotto dal più grande impianto al mondo, in Qatar».

Dobbiamo prepararci a un nuovo shock petrolifero, come nel 1973? Torneranno le famigerate 'domeniche a piedi'?

«Non siamo nel 1973, né nel 2022. Ma questo conflitto, ancorché scatenato da pochi giorni, ci ha già sbattuto in faccia almeno due crude verità: la prima è lo strapotere – in primis, tecnologico e, più in generale, strutturale – di chi sta attaccando l'Iran».

E la seconda?

«Ancora una volta, l'Ue rischia di finire nel baratro della crisi energetica, alla luce della sua forte dipendenza dagli approvvigionamenti esteri. La strategia perseguita nei quattro anni successivi allo scoppio della guerra russo-ucraina – affidarsi al gnl proveniente dall'area del Golfo per affrancarsi dal gas russo, senza potenziare le risorse gassifere nazionali – mostra ora tutti i suoi limiti».

Solo qualche giorno fa era scattato l'allarme per il livello di stoccaggio medio del gas, precipitato, nei Paesi Ue, a cir-

ca il 30% della capacità complessiva: appena al di sopra della cosiddetta 'soglia critica', che comporterebbe l'adozione di misure di emergenza in caso, ad esempio, di ondate di freddo improvvise.

«Per dirla in termini tecnici, l'Ue manca della cosiddetta 'ridondanza di capacità'».

Cosa significa?

«Quando lei cucina un piatto di



Peso: 1-2%, 5-92%

pasta, sicuramente sa di avere in dispensa altri uno o due pacchi di scorta per offrirne un piatto a un ospite imprevisto. Con le scorte di gas funziona allo stesso modo: occorre non solo che la risorsa sia disponibile in caso di un aumento di fabbisogno (dovuto, ad esempio, a un inverno più freddo dei prece-

denti), ma sono necessari anche spazi adeguati allo stoccaggio. L'assenza di questa 'ridondanza', a distanza di quattro anni da un conflitto russo-ucraino la cui risoluzione è ancora di là da venire, è il grande problema europeo».

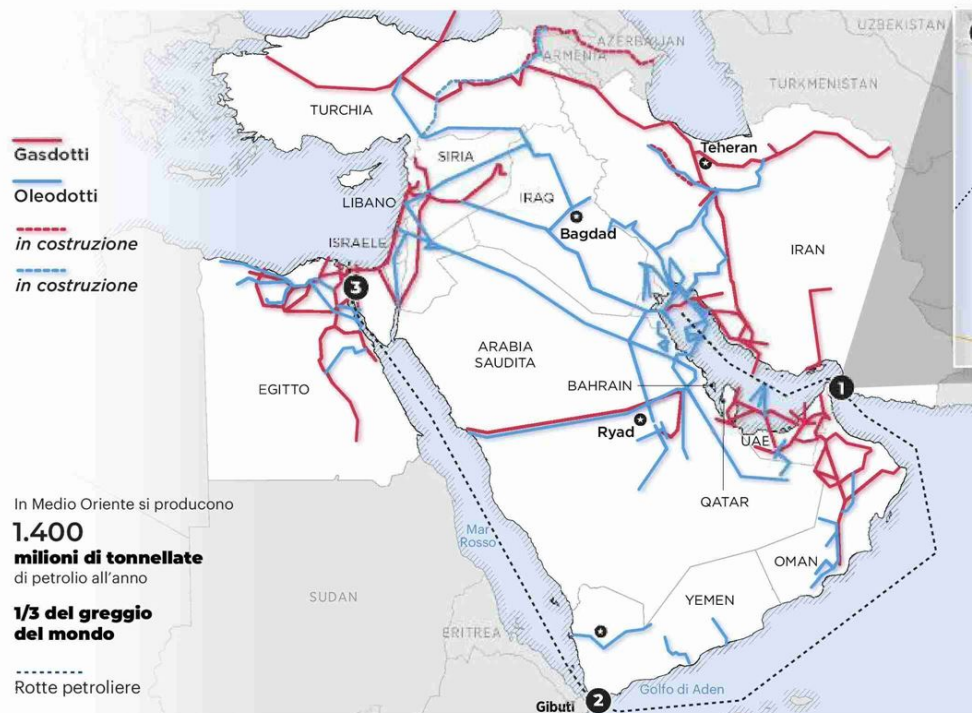
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue manca della cosiddetta ridondanza di capacità

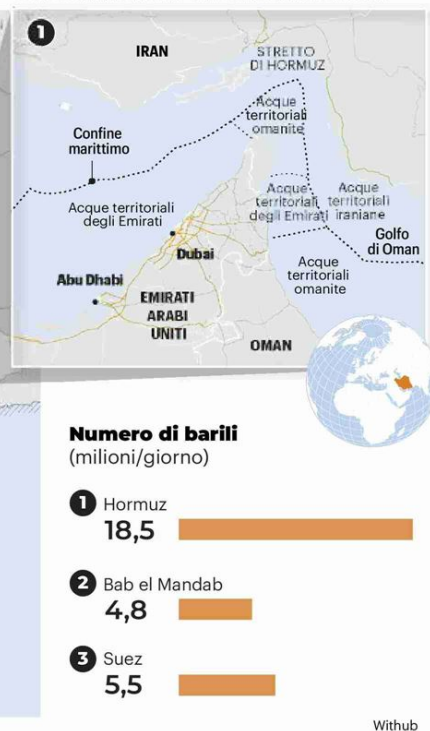


Davide Tabarelli, 65 anni, presidente e fondatore di Nomisma energia

Un'area decisiva



Chi controlla lo stretto di Hormuz



Peso:1-2%,5-92%

Effetti nefasti sulle famiglie: fino a 800 euro di spese in più

Luce, gas, carburanti e costi di trasporto in un anno: «Già spariti i contratti a tariffa fissa»

ROMA

La guerra di Stati Uniti ed Israele contro l'Iran si farà sentire anche nelle tasche degli italiani. Il Codacons calcola un aumento di tutte le spese da 614 a 818 euro all'anno, Facile.it prevede 166 euro in più all'anno per le sole bollette, l'associazione delle imprese dei carburanti Unem parla di almeno 10 centesimi in più al litro per il gasolio. Consumerismo denuncia che le imprese energetiche hanno subito tolto dal commercio i contratti luce e gas a prezzo fisso per le imprese, e invita le fa-

miglie a non ascoltare telefonate allarmistiche.

La chiusura dello Stretto di Hormuz, da cui passano il 20% del petrolio mondiale e il 25% del gas naturale liquefatto, ha già fatto aumentare i prezzi del greggio (76 dollari al barile, +7%) e del metano (63 euro al megawattora al Ttf di Amsterdam, +41%). A cascata, nei prossimi giorni aumenteranno energia e carburanti, facendo salire da un lato le bollette di luce e gas, dall'altro i costi di produzione e trasporto di tutti

i prodotti, e quindi i prezzi sugli scaffali.

Il Codacons ha fatto un po' di stime. Una famiglia con due figli in un anno potrebbe spendere 93 euro in più per cibo e bevande, 160 o 165 euro in più per i carburanti (a seconda se ha un'auto a benzina o diesel), dai 210 ai 380 euro in più per luce e gas, 180 euro in più per i trasporti. In tutto, da 614 a 818 euro in più all'anno.



Peso: 8%

I mercati terrorizzati dall'escalation Nella tempesta volano gas e petrolio

Crescita esponenziale dei prezzi di Gnl e greggio a causa della chiusura dello Stretto di Hormuz
Giù le Borse (Milano -3,9%) e i titoli di Stato, frena l'oro e si rafforza il dollaro. Allarme inflazione

Marcella Merlo

Le Borse affondano mentre il petrolio e il gas volano ancora per l'intensificarsi del conflitto in corso fra Stati Uniti e Israele da una parte e Iran dall'altra, ormai allargatosi a tutto il Medio Oriente. A preoccupare i mercati sono i rischi di escalation - si teme che molti Paesi occidentali possano essere trascinati in un modo o nell'altro nel conflitto a vari livelli d'intensità - e il perdurare delle crisi con l'inevitabile impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia sull'inflazione. Non a caso crescono i rendimenti mentre si allontanano le prospettive di tagli dei tassi.

A differenza di quanto avvenuto lunedì neanche Wall Street argina le vendite e arriva a perdere fino al 2% dimezzando poi le perdite. Lo stesso fanno i listini europei. Già pesanti in avvio, al pari delle Borse asiatiche, si appesantiscono con gli indici americani e le piazze peggiori, Madrid e Milano, rispettivamente toccano o si avvicinano a un ribasso nell'ordine del 5%. A fine giornata la prima perde il 4,5%, Piazza Affari più del 3,9%. Non va molto meglio a Parigi e Francoforte, in flessione di oltre il 3,4% e Londra (-2,7%). Alla fine bruciano 565 miliardi di capi-

talizzazione. Sommati a quanto è andato in fumo il giorno precedente il bilancio delle due sedute è di 880 miliardi perduti. Una cifra mostruosa e si teme che non sia finita qui.

A scivolare - nella Borsa di Milano - sono ovunque le utilities e i titoli del lusso come Moncler e Italgas che sul listino milanese fanno un capibombolo di oltre il 6%.

Continua in generale a preoccupare il blocco dello Stretto di Hormuz che interrompe la rotta commerciale delle navi di gas e di greggio, e non solo: dallo Stretto di Hormuz passa il 20% del petrolio mondiale e una percentuale analoga di gas naturale liquido. Il gas fa un altro rally anche per la chiusura in Qatar del maggior impianto di gas naturale liquefatto al mondo. Ad Amsterdam il Ttf, il contratto che fa da riferimento per il gas europeo, fa un balzo di quasi il 22% a 54,3 euro al megawattora. Sommato all'aumento del giorno precedente l'impennata è del 53% anche se le quotazioni sono lontane dal record di oltre 320 euro toccato ad agosto 2022 nel pieno della crisi energetica provocata quattro anni fa dall'invasione russa in Ucraina. Non si arresta neanche la corsa del greggio. Il Wti scambiato a New York e l'Ice Brent trattato a Londra hanno segnato rialzi fino all'8% per poi limare i guadagni al 5%: il

primo oltre i 75 dollari il secondo sopra soglia 82 dopo aver raggiunti 85 dollari al barile, massimi da luglio 2024.

L'oro invece interrompe la corsa delle ultime quattro sedute e si riporta sui 5.000 dollari l'oncia. A essere cercato come bene rifugio è piuttosto il dollaro che guadagna terreno su un po' tutte le valute, euro compreso. A sostenere il biglietto verde contribuiscono le scommesse sulla Fed sui tassi. Il pericolo di un riemergere dell'inflazione se la durata della guerra in Medio Oriente soffierà sui costi dell'energia allontanano le scommesse di tagli dei tassi. Ne risentono anche i Treasuries i cui rendimenti salgono e contagiano un po' tutti i titoli di Stato per l'idea che anche le altre banche centrali saranno portate in prospettiva ad alzare i tassi di interesse piuttosto che ad abbassarli. In Europa sale in prima battuta il rendimento del Bund tedesco al 2,75% e ancora di più il Btp italiano al 3,45% così lo spread si allarga a 70,4 punti base dai 64 della chiusura di lunedì.

**In due giorni
perduti
880 miliardi
In Europa
salgono
i rendimenti
di Bund e Btp,
lo spread
si allarga
a 70,4 punti**



Peso: 36%



Petrolio Sui mercati di New York e Londra oltre i 75 e gli 82 dollari al barile: ai massimi da luglio 2024



Peso:36%

Rottamazione quinquies estendere di più i benefici

Il Comune capoluogo si avvia ad adottare il regolamento per la rottamazione quinquies delle entrate locali. Una misura che punta a dare ossigeno ai contribuenti e, allo stesso tempo, a rafforzare il recupero delle entrate comunali. La definizione agevolata consentirà di chiudere molte pendenze fiscali pagando solo il tributo dovuto, con l'azzeramento di sanzioni e interessi. Il perimetro della misura riguarda le principali imposte comunali, in particolare Imu, Tari e Tasi, con riferimento agli atti emessi fino al 31 dicembre 2024. Si tratta quindi di una sanatoria ampia, destinata a intercettare una platea significativa di contribuenti, dalle famiglie alle piccole imprese.

Il contribuente paga il capitale e le spese vive, mentre vengono cancellati tutti gli oneri accessori. L'adesione sarà aperta anche a chi ha contenziosi in corso con il Comune. In questi casi, però, la definizione comporterà la rinuncia al ricorso, con sospensione dei giudizi fino al perfezionamento del pagamento. È una scelta che punta a ridurre il numero di liti pendenti e a favorire una chiu-

sura rapida delle controversie, alleggerendo anche il carico della giustizia tributaria.

Sul piano operativo, il regolamen-

to prevede una finestra di 90 giorni per presentare la domanda dopo la pubblicazione ufficiale. Una volta accolta l'istanza, il contribuente potrà scegliere tra pagamento in unica soluzione o rateizzazione. I piani potranno arrivare fino a 72 rate mensili nei casi più rilevanti, offrendo una soluzione sostenibile anche per debiti di importo consistente. Tra gli

effetti più importanti della domanda di adesione vi è il blocco delle procedure esecutive e cautelari, oltre alla sospensione dei termini di pagamento. Tuttavia la disciplina resta rigorosa sul rispetto delle scadenze: il mancato pagamento di più rate comporta la decadenza dal beneficio, con il ritorno integrale di sanzioni e interessi. L'obiettivo è duplice: favorire l'emersione del pregresso e rafforzare il rapporto tra amministrazione e cittadini.

Non va dimenticato che molte po-

sizioni debitorie nascono in anni segnati da crisi economiche e cambiamenti normativi, e una soluzione transattiva può rappresentare un punto di equilibrio tra esigenze di bilancio e sostenibilità sociale. Si spera tuttavia di un miglioramento in sede di approvazione. Una prima direzione potrebbe essere l'ampliamento del perimetro delle entrate definibili, includendo anche alcune entrate locali non strettamente tributarie, in questo momento per esempio è esclusa dall'agevolazione la tassa di soggiorno e la Cosap. Questo consentirebbe di estendere i benefici a categorie oggi escluse, aumentando l'attrattività complessiva della misura.

IVANO TARQUINI



Palazzo Vermexio
Il Comune si sta occupando del regolamento per la rottamazione quinquies delle entrate locali



Peso: 24%

Lite Siam/Ati-Comune, ballano 21 milioni

SERVIZIO IDRICO. L'Ati, nell'ambito di subentro del gestore unico ha chiesto a Siam di quantificare il "valore reisiduo provvisorio". Discordanza sul rimborso dovuto al gestore uscente (che finirebbe nelle tariffe). Tutti al Tar

E' una delle tante e frequenti vicende che accompagnano i cambi appalto importanti

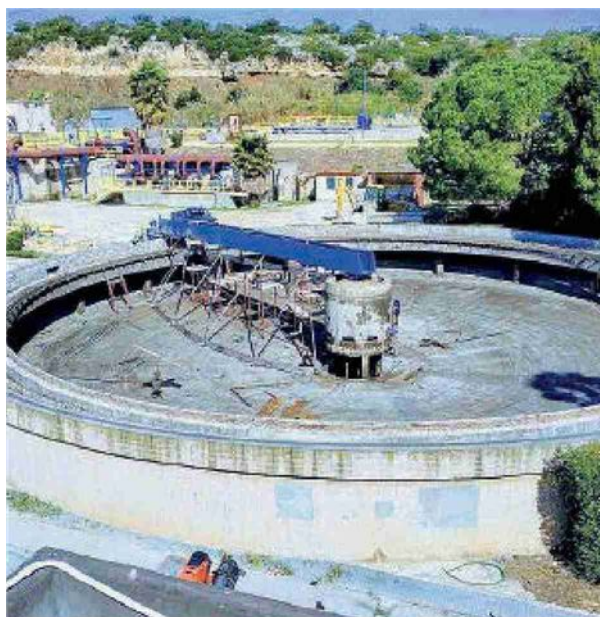
L'interesse pubblico sta nel fatto che, nel caso i giudici amministrativi ritenessero congrua la richiesta di Siam, ossia che il "Valore di subentro regolatorio" (che è l'importo che il gestore entrante deve versare a quello uscente di una concessione pubblica, sulla base di calcoli su investimenti e conguagli tariffari) sia veramente di 21 milioni, questa somma la anticiperebbe il gestore che subentra (Aretusacque), per poi recuperare in tariffa. «Secondo le regole Arera», come si affrettano a precisare dagli uffici dell'Ati. Insomma, quei 21 milioni li pagheremmo noi in bolletta».

Per il resto è una delle tante, e frequenti, vicende che accompagnano tanti cambi appalto importanti come questo, che riguarda il servizio idrico. Come è cominciato a venire fuori da qualche giorno, per via di una determina sindacale che ha sancito la costituzione in giudizio anche del Comune, infatti, è in corso un contenzioso nell'ambito del passaggio delle consegne nella gestione del servizio idrico. Servizio che, per legge, è in capo al governo d'am-

bito, rappresentato dall'Ati (Assemblea dei sindaci), ente che perciò sta gestendo la fase di passaggio. Ma è anche un servizio che fino all'affidamento a un gestore unico, il Comune di Siracusa ha dovuto affidare da sé in forma urgente e straordinaria, con un appalto ponte. Per questo a essere contrapposti a Siam sono sia l'Ati, sia il Comune. A innescare la battaglia giuridico amministrativa la necessità di determinare questo "valore di subentro regolatorio". L'Ati, nell'ambito delle operazioni di subentro del gestore unico, ha chiesto a Siam di quantificare il cosiddetto "valore residuo provvisorio", (una sorta di rimborso), nella fase in cui a calcolarlo è la ditta uscente. La richiesta di Siam "in ordine alle immobilizzazioni funzionali al servizio e ai conguagli tariffari non ancora recuperati" è stata di 21 milioni. Si chiama valore residuo "provvisorio" proprio perché soggetto a verifica. E infatti Ati ha fatto la sua verifica, affidando l'incarico a un consulente tecnico che ha avviato un'istruttoria "in contraddittorio con il gestore Siam". L'istruttoria

del consulente dell'Ati ha determinato che questo "valore di subentro regolatorio" ammonterebbe invece a - 210.053 euro. Cioè sarebbe Siam a dovere al gestore entrante 210 mila euro e rotti. Somma, che nella relazione tecnica, è indicata come la sottrazione tra cespiti (- 1.210.220) e conguagli (1.000.167). L'Ati, quindi, "alla luce delle evidenze istruttorie", ha ritenuto che "la richiesta di Siam di 21 milioni" non potesse essere accolta. E di "adottare quale valore di subentro regolatorio il valore complessivo determinato dall'istruttoria tecnica". Facendo propri integralmente, dunque, "i contenuti, la metodologia e le conclusioni della relazione" del consulente cui avevano affidato il calcolo. A quel punto il commissario Barresi metteva tutto in una delibera. E Siam la impugnava dinanzi al Tar, contro l'Ati e nei confronti del Comune. Ragione per la quale entrambi gli enti, la scorsa settimana, si sono costituiti in giudizio.

MASSIMILIANO TORNEO



**Una vasca del servizio idrico
E' in corso una battaglia giuridico amministrativa tra Siam-Ati e Comune relativa alla necessità di determinare il "valore di subentro regolatorio"**



Peso: 33%

LA CRISI ENERGETICA

Energia, gas e cibo l'Italia è al sicuro Sicilia, porti in pole

La premier Meloni ha convocato un vertice per fare il punto con Eni e Snam, che per ora escludono problemi di approvvigionamento di energia e gas. L'Agea rassicura sulle scorte di cibo. E sale l'inflazione. Intanto col blocco dello Stretto di Hormuz e del Mar Rosso le navi cambiano rotta e se ne possono avvantaggiare i porti siciliani.

CAPPELLERI, GUCCIONE, LICCI, SECONDINO PAGINE 4-5

L'Italia non corre rischi su energia e gas in arrivo aiuti per l'export

PALAZZO CHIGI. Meloni fa il punto con Eni e Snam. Tajani convoca l'ambasciatore iraniano dopo l'attacco a Cipro: «L'Italia non è in guerra»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. L'attenzione del governo è «massima», ma per ora non filtra preoccupazione per i risvolti del conflitto sulla sicurezza energetica dell'Italia. E se la crisi dovesse risolversi nell'arco di un mese, potrebbero non essere necessari particolari interventi, anche se si stanno valutando «possibili azioni di mitigazione». Il tema è stato affrontato nelle riunioni di governo convocate da Giorgia Meloni, per fare il punto anche sulla sicurezza degli italiani nelle aree del Medio Oriente e del Golfo, a quattro giorni dall'esplosione della guerra con l'attacco di Usa e Israele all'Iran e la controffensiva di Teheran, che ha colpito anche Cipro. Una reazione per cui il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha convocato l'ambasciatore iraniano, ribadendo gli che «l'Italia non è in guerra».

«Una nuova pericolosa crisi internazionale», l'ha definita la premier, esprimendo «ammirazione e profonda gratitudine» per quelle iraniane che «con la loro tenacia ci ricordano quanto preziose siano le conqui-

ste ottenute». Ancora non sono stati comunicati contatti diretti con Donald Trump o Benjamin Netanyahu, al termine di una giornata (agitata da falsi allarmi bomba nelle sedi di Fdi e Stampa estera, a Palazzo Grazioli e per una valigia abbandonata vicino a Palazzo Chigi) aperta con una doppia riunione di governo.

Alla prima, oltre a Meloni e Tajani, hanno partecipato i ministri Guido Crosetto (Difesa), Gilberto Pichetto Fratin (Ambiente e sicurezza energetica) e i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari: sul tavolo gli «sviluppi della crisi» e le «ulteriori misure per assistere e garantire la sicurezza dei cittadini italiani presenti nelle aree coinvolte», su cui l'Esecutivo assicura «massimo impegno».

Poi il vertice si è allargato a Claudio Descalzi e Agostino Scornajenchi, A.d. di Eni e Snam, con cui è stata fatta «un'analisi dell'impatto attuale e potenziale delle ostilità sui mercati dell'energia e sull'economia», nonché di «azioni di mitigazione che il governo potrebbe adottare nel breve e medio periodo». Tajani spiega

che sono allo studio misure «soprattutto per le imprese che si occupano di commercio con l'estero», e con «alcune di queste» sono stati avviati colloqui «per valutare gli aiuti che si possono dare». È ancora presto per pensare a misure in Cdm (il prossimo potrebbe essere venerdì, e potrebbe essere varato il Piano casa).

Sul fronte del gas «non ci sono problemi nel breve periodo», nota una fonte di governo, perché le scorte obbligatorie di opportunità sono «corpose» e lo Stretto di Hormuz per ora non è chiuso. Gli stoccaggi a novembre sfioravano il 95%, secondo i dati di Snam. E il Gnl - per cui il Qatar ha bloccato la produzione nel princi-



Peso: 1-5%, 4-55%

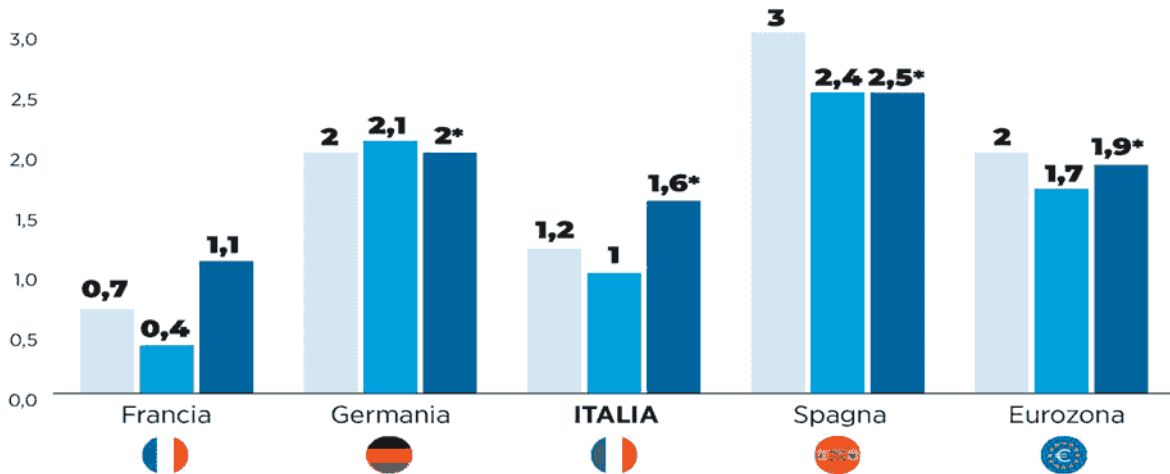
pale impianto mondiale - per l'Italia vale solo un terzo delle importazioni. Presto, però, bisognerà pensare agli stoccaggi per l'inverno prossimo, e si seguono con attenzione le oscillazioni del Ttf, il prezzo del gas europeo alla Borsa di Amsterdam. Non sono in vista modifiche al decreto bollette, con cui il governo punta a disaccoppiare «di fatto» il prezzo dell'elettricità da quello del gas. Do-

mani sono convocati gruppi di crisi Ue per l'energia e Meloni si aspetta «risposte concrete» dal Consiglio europeo del 19 marzo.

L'inflazione nelle principali economie Ue

Variazione annuale dei prezzi al consumo

Dicembre Gennaio Febbraio



Fonte: Eurostat *Provvisorio

WITHUB



Peso:1-5%,4-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sicilia orientale, spesi 700 milioni per i porti

Augusta. Sono stati spesi complessivamente 700 milioni di euro per i quattro porti della Sicilia orientale Catania, Augusta, Siracusa e Pozzallo che stanno vivendo una fase di grande trasformazione e crescita. Il traffico complessivo è salito a 43 milioni di tonnellate, di cui 7,5 mln attraverso RO-RO, container pari a 88mila Teus cioè +43% nel 2025 rispetto al 2024, 281mila passeggeri crocieristi e 483mila sui traghetti ovvero +9% rispetto all'anno precedente. I dati sono stati riferiti in un incontro organizzato dall'Authority della Sicilia orientale alla presenza del presidente nazionale di Assoporti, Roberto Petri.



Peso: 4%

Bonus giovani e Zes con doppia opzione di esonero al 100 o al 70 per cento

Decreto Milleproroghe

Incremento occupazionale già richiesto nel 2025 e in alcuni casi serve il via libera Ue

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Gli incentivi previsti per le assunzioni di giovani e di personale destinato a operare in area Zes, restano al 100% dei contributi datoriali (premio Inail escluso) anche per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio al 30 aprile 2026, se tali avviamenti al lavoro realizzano un incremento occupazionale netto, determinato in unità di lavoro annuo (Ula), rispetto al numero medio di unità lavoro dell'anno precedente all'assunzione; si attestano, invece, nella misura generalizzata del 70% della contribuzione a carico dal datore di lavoro se non concretizzano alcuna variazione positiva dei livelli occupazionali.

Con l'entrata in vigore, il 1° marzo, della legge 26/2026 di conversione del decreto Milleproroghe 200/2025, arrivano definitivamente - anche se con durate e misure differenziate - le annunciate e attese proroghe, per l'anno in corso, di alcuni incentivi introdotti dal Dl Coesione (60/2024). Si tratta dei bonus giovani, donne e Zes; salta, invece, il prolungamento del sostegno per l'avvio dell'imprenditorialità in settori strategi-

ci per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica previsto dall'articolo 21 del medesimo decreto. Tuttavia il bonus donne si estenderà alle assunzioni effettuate fino al 31 dicembre 2026; il bonus giovani e quello inerente agli avviamenti al lavoro nei territori Zes si potranno applicare, invece, con un raggio temporale molto più ridotto (4 mesi), che vedrà il suo termine al 30 aprile 2026.

Nessuna variazione, rispetto allo scorso anno, si rileva in relazione ai limiti massimi mensili degli esoneri per ciascun lavoratore che sono confermati in 500 euro mensili, elevabili fino a 650 se le assunzioni avvengono in una sede o unità produttiva ubicate nelle zone Zes (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna). Al riguardo, si evidenzia che, per le assunzioni o trasformazioni effettuate con decorrenza successiva al 31 dicembre 2025, si potrà accedere alla misura di maggior favore anche i territori delle Marche e dell'Umbria, in conseguenza del loro inserimento in ambito Zes intervenuto successivamente all'entrata in vigore del decreto Coesione. Importante segnalare che, relativamente alle assunzioni eseguite nel periodo oggetto di proroga - quindi quelle intervenute nel 1° quadrimestre del 2026 - il maggior esonero previsto per i territori Zes è subordinato all'autorizzazione della Commissione europea. Ricordiamo che, per

i periodi fino al 31 dicembre 2025, tale autorizzazione è, invece, già stata concessa con la decisione C(2025)649 final del 31 gennaio 2025. L'autorizzazione comunitaria, peraltro, è prevista anche per la proroga del bonus donne. Nessuna modifica alle altre condizioni (soggettive dei lavoratori, normative e di prassi) previste per l'ammissione agli incentivi che, quindi, rimangono ancorate alle regole già vigenti.

Da ultimo va evidenziato che anche la legge di Bilancio 2026 ha previsto, per l'anno in corso, alcune misure incentivanti - in attesa, peraltro, di regolamentazione - che, in buona parte, si sovrappongono a quelle sopra illustrate. Al riguardo, va anche considerato che, per la copertura finanziaria delle agevolazioni prorogate, viene stabilita una corposa riduzione delle risorse stanziata dalla legge 199/2025 per gli incentivi dalla stessa previsti, appare plausibile ritenere che tali ultime facilitazioni dovranno essere rivisitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Parità certificata in 12.317 imprese

Parità retributiva di genere a corrente alternata. Se da una parte, nel mondo del lavoro dipendente, oltre 2,7 milioni di persone lavorano per un'azienda certificata, il fronte del lavoro autonomo professionale presenta ancora un divario retributivo di genere ampio e strutturale. Nel 2024 le donne libere professioniste hanno infatti percepito in media solo il 54% del reddito dei colleghi uomini, con un gap che emerge già nelle prime fasi della carriera e tende ad accentuarsi nel tempo. Ben venga quindi lo schema di decreto legislativo n. 379, attuativo della direttiva (UE) 2023/970 sulla trasparenza salariale «che valorizza la contrattazione collettiva di qualità e rafforza gli strumenti di trasparenza necessari a far emergere e correggere disparità non giustificate». E' il giudizio di Confprofessioni, in audizione alla commissione lavoro della Camera, che per bocca di Raffaele Loprete, componente della Giunta esecutiva con delega alle Pari opportunità e politiche gender gap, chiede «al legislatore di riconoscere in modo esplicito la conformità ai principi di parità dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, così da contrastare fenomeni di dumping contrattuale».

Qualche spiraglio di ottimismo traspare invece dai dati presentati ai deputati da Unioncamere, che rivelano come siano 12.317 le imprese italiane che hanno acquisito la certificazione di parità di genere, con una forza lavoro complessiva di oltre 2,7 milioni di persone, di cui il 43,12% è costituito da donne. Un risultato molto al di là delle aspettative, considerato che gli obiettivi del

PNRR prevedevano almeno 3.000 imprese certificate entro il 30 giugno 2026, di cui almeno il 60% costituito da Pmi, «mentre i dati aggiornati indicano che il traguardo è stato ampiamente superato, confermando la certificazione della parità di genere come la quarta certificazione più utilizzata, preceduta solo dai sistemi di gestione per la qualità, l'ambiente, e la salute e sicurezza sul lavoro».

Semaforo verde al testo anche da Confindustria, Abi, Ania, Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti e Legacoop che in una memoria congiunta concordano nel valutare positivamente «l'introduzione nello schema di decreto legislativo della presunzione di conformità ai principi di parità e trasparenza per i Ccnl firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, perché questi contratti definiscono, da sempre, gli inquadramenti e le classificazioni in base a criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere». E chiedono che per individuare lo «stesso lavoro» e il «lavoro di pari valore» si debba fare riferimento, in ogni caso, ai Ccnl sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative nel settore interessato. Un generico richiamo al contratto applicato dal datore di lavoro rischia infatti di produrre effetti distorsivi rispetto all'impostazione di valorizzare la contrattazione collettiva posta in essere da agenti contrattuali comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale».



Peso: 24%

ECONOMIA, COSA CAMBIA

di **Carlo Cottarelli**

Dopo l'attacco di Usa e Israele all'Iran, nell'economia mondiale regna sovrana un'incertezza orientata al peggio. Prevale

la preoccupazione che la crescita economica mondiale possa risultare danneggiata dall'aumento del prezzo di gas e petrolio. Le aree che già crescevano poco potrebbero così finire in negativo: una recessione combinata a una forte inflazione. Sono preoccupazioni del tutto giustificate, ma non lasciamoci la testa prima del dovuto.

continua a pagina 30

GUERRA IN MEDIO ORIENTE: MERCATI NEL CAOS. SUPERARE LA DIPENDENZA ENERGETICA COSA RISCHIA L'ECONOMIA GLOBALE

di **Carlo Cottarelli**
SEGUE DALLA PRIMA

Le borse mondiali sono scese per l'impatto previsto sulla produzione degli aumenti del costo dell'energia. C'è chi pensa che questa iniziale discesa possa innescare una fase prolungata di vendite, visto che le quotazioni già in partenza sembravano a molti comunque troppo elevate. È possibile, ma è ancora troppo presto per dirlo. Per ora quel che vediamo sui mercati azionari riflette quanto accade sui mercati degli idrocarburi. Se questi si stabilizzano è probabile che anche i mercati azionari si riprendano.

Gli aumenti del prezzo di petrolio e gas sono stati significativi. L'aumento del prezzo dell'oro nero (versione Brent) è stato relativamente contenuto: 10-15% tra lunedì e martedì. Per il gas le cose sono andate peggio: i prezzi sul mercato TTF di Rotterdam si sono quasi raddoppiati, ma partivano da un livello piuttosto basso. Per ora ci si muove ancora su livelli ben al di sotto di quelli raggiunti nel 2022, dopo l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. In quella occasione il prezzo del gas passò da 80 euro al megawattora a oltre 300 euro. Ora si è passati da 30 a 60 euro.

Se si rimanesse su questi livelli l'impatto sull'economia mondiale sarebbe contenuto. Il Fondo monetario internazionale stima che un aumento del 10% del prezzo del petrolio causa una riduzione della crescita del Pil dei Paesi importatori dello 0,1-0,2%, cifre sopportabili anche per le economie europee che crescono poco. Del resto, l'impennata dei prezzi degli idrocarburi nel 2022 non causò un rallentamento significativo dell'economia mondiale: la crescita del Pil globale fu del 3,6% e quella dell'eurozona del 3,5%, anche se questi valori elevati in parte riflettevano il rimbalzo post Covid.

Questo mio, relativo, ottimismo va temperato da tre considerazioni.

Primo, gli aumenti di prezzo continuerebbero se i mercati percepissero che la guerra si

prolungnerà nel tempo. Probabilmente, gli operatori si aspettano che la chiusura dello stretto di Hormuz duri poche settimane, in linea con l'affermazione di Trump che questo lasso di tempo sarà sufficiente per raggiungere i suoi (imprecisati) obiettivi. L'aumento dei prezzi potrebbe anche innescare quel meccanismo di acquisti speculativi (comprare per poi rivendere a prezzi più alti) o precauzionali (comprare a qualunque prezzo per paura di restare senza gas per il prossimo inverno) che furono decisivi nel 2022.

Secondo, non conta solo l'impatto sul Pil, ma anche sull'inflazione e sulla distribuzione del reddito. Nel 2022, l'inflazione raggiunse le due cifre in diversi Paesi europei e i prezzi al consumo rimasero alti anche quando i prezzi degli idrocarburi tornarono su livelli più normali. Data la lentezza con cui le retribuzioni sono rinegoziate, questo aumento del carrello della spesa comportò un forte taglio delle retribuzioni reali, che ancora oggi non hanno recuperato i livelli del 2021. È un rischio concreto.

Terzo, la risposta dell'economia europea (gli Stati Uniti sono quasi autosufficienti per l'energia) dipenderanno dalle reazioni di politica economica. Nel 2022 vennero adottate politiche di bilancio fortemente espansive per attenuare l'impatto dello choc energetico su famiglie e imprese. Gli spazi per un intervento si sono in parte ridotti. Da un lato, la Bce era nel 2022 in una fase ancora ampiamente espansiva (i tassi Bce iniziarono a crescere solo a luglio). Dall'altro le regole europee sui conti pubblici erano ancora sospese, il che consentiva una maggiore flessibilità nella gestione della spesa



Peso: 1-3%, 30-22%

pubblica: in quell'anno il deficit italiano superò l'8% del Pil. Ieri l'Istat ha indicato che nel 2025 il deficit ha chiuso al 3,1%; è un mondo diverso. Tutto sommato, le risorse disponibili sono ora più contenute: occorrerà usarle bene.

Sia come sia, se ce ne fosse stato bisogno, questi sviluppi confermano che prima riduciamo la nostra dipendenza dagli idrocarburi, che sfortunatamente sono localizzati nelle parti sbagliate (per noi!) del mondo, meglio sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,30-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ANALISI

L'EUROPA PAGA LE SUE RIGIDITÀ

di **Davide Tabarelli** — a pag. 7

L'analisi

SULL'ENERGIA L'EUROPA PAGA LE SUE RIGIDITÀ

di **Davide Tabarelli**

Il prezzo del petrolio è salito, fra venerdì e ieri, del 15%, quello del gas europeo è quasi raddoppiato. Mentre il petrolio fa affidamento su un eccesso di offerta raramente visto in passato, per il gas la situazione è opposta, con carenza di offerta causata dal taglio delle esportazioni della Russia verso l'Europa.

Il confronto con il petrolio aiuta a capire quanto sia importante per la sicurezza, ma anche per l'efficienza, avere flessibilità e abbondanza di strutture. Gli Usa, da sempre primi consumatori di petrolio, hanno raddoppiato la loro produzione e sono diventati esportatori, nel mondo vi sono nuovi produttori al di fuori dell'Opec, le scorte sono abbondanti e i mercati a termine, futures, sono più maturi.

Il contratto futures del gas TTF (Title of Transfer Facility) è stato lanciato nel 2010 dall'Intercontinental Exchange (ICE) di Londra, mentre quello del greggio

Brent, sempre lanciato dall'ICE quando si chiamava International Petroleum Exchange, risale al 1988. Il mercato spot del Brent, da cui sono cresciuti poi i futures, parte negli anni '70, mentre quello del gas europeo cresce nei primi anni 2000 quando, sotto la pressione della Commissione Europea, si è voluto abbandonare i contratti a lungo termine, con formule di prezzo legate al petrolio, per affidarsi alle virtù dei mercati a breve. Erano gli anni del delirio per il mercato, con l'elogio dello smantellamento, oltre dei contratti a lungo termine, anche delle strutture verticali dell'industria. Da noi la Snam, che aveva fatto i contratti e le strutture del gas, fu separata dall'Eni nel 2012.

Grande efficienza e grande finanza sono state generate dalla deverticalizzazione e indietro non si torna. È necessario, tuttavia, ricordare che il breve termine da solo non basta e che per funzionare bene occorre spessore dei mercati che solo una pluralità di offerenti può garantire. Invece, noi europei abbiamo voluto fare i fenomeni dei

mercati quando il primo fornitore era la Russia e, rinunciando alla produzione interna, ci siamo affidati totalmente alle importazioni da pochi grandi fornitori che, non per loro volontà, hanno problemi.

Il Qatar deve passare da Hormuz, per fortuna che c'è l'Azerbaijan e che in Algeria la situazione è tranquilla, ma la Libia è un disastro e speriamo che Trump non si svegli con qualche strampalata idea circa le sue esportazioni di GNL verso l'Europa. Le vecchie formule contrattuali legate al petrolio, ancora usate in molti contratti, danno oggi dei valori del gas a 26 euro per megawattora, molto sotto i 55 euro di ieri del TTF. La finanza dei mercati è molto bella quando i prezzi sono bassi, ma per averla servono strutture, diversificazione, produzione, altrimenti diventano rigidi e, se capita uno shock di offerta, come quello degli ultimi giorni, i prezzi non possono che esplodere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-14%